

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusio-
ne: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a
giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, se-
mestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

A 27 anni dalla tragica inondazione del Polesine

Il Po è in piena e il governo si affida alla Provvidenza

Nella notte l'ondata di piena: già evacuati molti paesi. Gli abitanti di Mezzano Rondani ieri sono andati al lavoro in barca. Piove nel Polesine e sugli Appennini. A Verbania crolla un ponte sul Toce: interrotta la linea del Sempione. Parlano di 100 miliardi di danni: almeno sette volte di più.



Arrestato il fascista Lenaz

(a pagina 3)

Riuniti a Bari i maggiori ceffi della NATO

(a pagina 11)

Riprende la discussione sull'aborto

(a pagina 8 e 9)

Ferito alle gambe un dirigente FIAT

(a pagina 3)

Arresta ti otto compagni di Walter!

Nuova provocazione a Roma dopo la riapertura dei due covi missini. I compagni, che avevano visto Walter morire fra le loro braccia, accusati ora di possesso di taniche di benzina.

Il regno della legalità

E' il colmo. A finire in galera sono gli amici di Walter Rossi, quelli che gli erano accanto quando è stato ucciso. Due covi fascisti riaperti dalla magistratura dopo che erano stati chiusi dalla mobilitazione antifascista, fermi e sparatorie di agenti in borghese perfino al picchetto di viale Medaglie d'Oro sul luogo dell'assassinio.

E nella scorsa notte, a Roma, otto compagni sono arrestati perché la polizia li accusa di essere stati trovati accanto a delle taniche di benzina.

E' bene che si sappia in giro chi sono gli otto arrestati: sono i compagni più vicini e più cari di Walter Rossi, quelli per i quali — più che per chiunque altro — la sua morte è stata una mutilazione e una violenza orribile di quelle che colpiscono nell'intimo e per sempre. E' bene che si sappia che tra loro c'è chi ha avuto il braccio insanguinato perché soccorreva Walter morente.

E' bene che si sappia come da quel giorno essi si sono assunti l'impegno di orientare incessantemente la mobilitazione antifascista in tutta Roma, con la forza e l'irruenza di chi vede in ogni momento disperso nell'inazione il pericolo della dimenticanza, del ritorno alla normalità e al prima, ma senza Walter.

Questi sono i giovani

che la questura di Roma ha avuto lo stomaco di mettere dentro. Per qualcuno si tratta di «desperati», per noi sono compagni che hanno ragione da vendere, a tutti quanti. E' per un minimo senso della decenza, se non per senso di giustizia, che essi debbono essere immediatamente posti in libertà. Quando i fascisti ammazzarono Walter tanti giornalisti ritennero di dover sapere innanzitutto se egli avesse o meno tra la mani una bottiglia molotov. Probabilmente per loro la sua morte avrebbe contato meno se egli l'avesse avuta in mano, per loro che combattono la violenza «da qualunque parte essa provenga».

I compagni arrestati ieri a Roma non stavano facendo niente di niente. Comunque sia, la loro libertà, come la vita di Walter, non varrebbe di meno se essi cercavano ancora di dare una risposta al suo assassinio.

Questo avviene a Roma dove tutto è legale: che gli assassini restino in libertà, che le inchieste girino a vuoto, che lo Stato difenda i covi da cui muovono gli assassini neri, che i muri si riempiano di manifesti del MSI intitolati «si suicidano».

Questa legalità ci mette ora otto compagni in galera. Ci batteremo perché tornino, subito, al loro posto di lotta.

Roma - Oggi assemblea di movimento

Alle 17 all'aula magna del rettorato, per discutere le iniziative antifasciste dei prossimi giorni, contro la riapertura dei covi fascisti.

“Che l'Appennino non faccia guai, perchè allora sarebbe una mazzata”

Nella zona del Pavese, dove nella giornata di lunedì il Po e il Ticino avevano rotto gli argini provocando l'inondazione soprattutto del Borgo Ticino, il livello dei fiumi tende a decrescere. Come quasi ogni anno, gli abitanti della zona hanno vissuto e vivono notti di ansia. Infatti, anche se il livello tende a calare, è pur vero che se dovesse

riprendere a piovere tutto diverrebbe di nuovo drammatico.

E quali ore abbiano vissuto gli abitanti della zona lo dimostra la morte di Stefano Baroni di 38 anni che ha perso la vita mentre con una barca tentava di raggiungere la propria abitazione.

Intanto nell'Emilia continua a piovere e la situazione si aggrava. Per il

momento il livello del Po è aumentato ma non è aumentato in modo sensibile quello degli affluenti, ma se la pioggia dovesse continuare le conseguenze sarebbero gravissime. Lo ha anche dichiarato l'ingegnere Sanguanini dell'Ufficio Idrografico per il Po di Parma. Oltre alle solite battaglie particolarmente insopportabili in queste si-

tuazioni, come l'affermazione che se non pioverà tutto migliorerà, ha dichiarato: «Trevia, Taro, Parma, Enza, Crostolo, Secchia e Panaro non si sono ancora fatti sentire. Certo è che, se per caso, anche questi arrivassero con l'onda di piena ad incontrare quella del Po sarebbe veramente un grosso guaio... Che l'Appennino non faccia

guai, perché allora sarebbe una mazzata».

L'ondata di piena anomala e molto lunga, dovrebbe cominciare ad interessare la zona di Pontelagoscuro questa notte per raggiungere il delta nella tarda serata di oggi. E a Pontelagoscuro il livello del fiume ieri mattina era salito di quasi 2 metri con un aumento di 7 centimetri all'ora. Nelle altre città emiliane si presenta la stessa situazione di grande allarme e tutto è affidato all'andamento climatico, quello che gli uffici del genio civile stanno facendo è di misurare l'aumento del livello e di affidarsi alla Provvidenza.

A Campoligure c'è il timore di una epidemia di tifo e ovunque i viveri arrivano con difficoltà a causa delle strade interrotte. Così a Masone e a Rossiglione. Oggi però è l'Emilia ad essere nell'occhio del ciclone. Dopo l'inondazione del pavese, è il Po che presenta il pericolo maggiore. A Guastalla, provincia di Reggio Emilia, venticinque famiglie e varie centinaia di capi di bestiame sono già stati evacuati. Si teme che gli argini golani non riusciranno a sopportare la spinta di stanotte. Così anche in provincia di Parma dove molti hanno già sgomberato i primi piani delle case. Gli abitanti di Mezzano Rondani (PR), «da sempre abituati alle alluvioni», sono andati regolarmente al lavoro in barca, al di là degli argini.

ta, a detta degli stessi tecnici, ma di una lunga ondata che dovrebbe superare gli eccezionali livelli raggiunti nel novembre dello scorso anno. Su tutto il Polesine intanto è ripreso a piovere. Sempre nella zona del Polesine è stato chiuso il ponte di Corbola che collega il Polesine con l'isola di Ariano. Rimangono così sostanzialmente isolati diecimila persone che abitano in tre Comuni dell'isola. Infatti questo ponte è l'unico collegamento con la terraferma.

A scopo precauzionale è stato chiuso anche il ponte in chiatte tra Polesella e Ro Ferrarese.

Intanto in Lombardia a causa della pioggia di questi giorni molte linee ferroviarie sono bloccate. La linea ferroviaria del Sempione è bloccata in due punti e questo avrà conseguenze per il traffico, per almeno due mesi.

Decine di paesi nel fango

Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia, Umbria: non c'è nessuna certezza che la situazione non peggiori nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Lo stato del suolo è ormai a un punto tale che il minimo acquazzone può provocare un disastro. Non è un caso che molte regioni diverse per orografia, clima, struttura del terreno, reagiscano in modi simili. Venti fino ad ora i morti accertati, più alcuni dispersi. La maggior parte di loro in Piemonte poi in Liguria.

Chiusa anche la statale 394 tra Leveno e Luino e la 336 tra Somma Lombardo e Varallo Pombia.

Ma uno dei pericoli più grossi, che il tempo peggiori o no, è quello delle frane e degli smottamenti. A Gavi, per esempio, gli abitanti hanno organizzato turni di guardia di dieci persone,

giorno e notte, per sorvegliare il Monte del forte che minaccia di scivolare a valle. E la situazione non è assolutamente stabilizzata. Nessuno è certo che il fango tolto oggi non ritorni domani in quantità doppia. E questo stato d'animo è diffuso in tutte le zone colpite.

I danni. Facciamo solo un esempio che vale per tutti. Per il comune di Gavi gira sui giornali la cifra «ufficiale» di 700 milioni. In una sua riunione il consiglio comunale della cittadina ha valutato ad almeno 10 miliardi i danni delle sole coltivazioni ed edilizia. Si pensi che un solo ettaro di vigna costa, per il suo impianto, esclusa la manodopera, almeno 3 milioni, e che gli ettari distrutti (prima della vendemmia) sono migliaia e migliaia. Le valutazioni passate dalle prefetture sono fatte assolutamente a vanvera, pur di dare cifre,

basse e false, in pasto all'opinione pubblica.

Né lo Stato dà certo miglior prova di sé per quanto riguarda gli aiuti. Alla vergogna dei 300 milioni stanziati fino ad ora dal solito Cossiga, si aggiunge quella delle «forze dell'ordine». I carabinieri, in molte delle località alluvionate, presentatisi senza mezzi, autobotti, nulla, hanno dovuto essere letteralmente soccorsi dagli abitanti. Fino a che, ieri, così come erano arrivati, se ne sono partiti. E la struttura portante degli aiuti è affidata come al solito, ai giovani e ai compagni. Nonostante questo sembra difficile, almeno a sentire i compagni di varie zone, coordinare le strutture degli aiuti. E anche nei singoli paesi non sembra che l'impegno dei singoli contro i danni particolari di ciascuno abbia ancora dato vita a coordinamenti significativi. Ma le infor-

mazioni che abbiamo sono sicuramente frammentarie e parziali.

A Campoligure c'è il timore di una epidemia di tifo e ovunque i viveri arrivano con difficoltà a causa delle strade interrotte. Così a Masone e a Rossiglione. Oggi però è l'Emilia ad essere nell'occhio del ciclone. Dopo l'inondazione del pavese, è il Po che presenta il pericolo maggiore. A Guastalla, provincia di Reggio Emilia, venticinque famiglie e varie centinaia di capi di bestiame sono già stati evacuati. Si teme che gli argini golani non riusciranno a sopportare la spinta di stanotte. Così anche in provincia di Parma dove molti hanno già sgomberato i primi piani delle case. Gli abitanti di Mezzano Rondani (PR), «da sempre abituati alle alluvioni», sono andati regolarmente al lavoro in barca, al di là degli argini.



Catanzaro

La “giustizia” si è rotta una gamba

L'incidente nel quale è stato coinvolto un giudice popolare del tribunale di Catanzaro non poteva venire più a proposito per Henke, Tanassi, Miceli, e tramatori vari, fino ad Andreotti.

Con un documento «rinvenuto» negli archivi del SID si è infatti potuto dimostrare che il fascista Giannettini venne coperto nel luglio '73 con il rifiuto di fornire ai giudici istruttori la benché minima notizia sulla sua attività di supporto al terrorismo di stato Henke, Tanassi e Andreotti sono direttamente chiamati in causa per le responsabilità che coprivano in quel periodo.

E non solo. Con questa nuova accusa vengono anche svergognati per tutte le false dichiarazioni fatte davanti ai giudici di Catanzaro.

Ora, naturalmente, come è costume per gente abituata a tramare al co-



Chiamato a rispondere per il «caso Giannettini»

perto dell'omertà di stato, ognuno si scarica addosso responsabilità e competenze. Con il risultato di un penoso, ulteriore insudiciamento di se stessi.

Siamo ormai arrivati — con l'andamento del processo di Catanzaro ai li-

velli più bassi e più squalidi, ormai l'unico salvagente, per i generali e ministri coinvolti, sta nello stanco, insopportabile dilazionamento di un processo — mercato al quale si guarda ormai, soltanto con disgusto e con stanchezza.

“Ondata di perquisizioni questa mattina a Milano”

Milano, 11 — Milano: su mandato del sostituto procuratore Alessandrini, con il solito spiegamento di giubbotti anti-proiettile e armi alla mano, la polizia ha operato 43 perquisizioni questa mattina in casa di compagni. Dal testo del mandato risulta chiaro che l'iniziativa parte direttamente dall'ufficio politico della questura, il mandato rivela che fra questura e magistratura si sta preparando una gravissima montatura ai danni di tutta la sinistra rivoluzionaria milanese. Si tratta di un mandato di perquisizione che vale anche come comunicazione giudiziaria per il reato di «associazione sovversiva» e fa diretto riferimento ad una inchiesta su «Autonomia Operaia» iniziata a Milano fin dalla primavera scorsa. Questa ultima ondata di perquisizioni prende spunto da alcuni fatti successivi dopo la manifestazione antifascista di sabato scorso e nei giorni successivi.

Va ricordato, indipendentemente al dibattito interno ai compagni sul va-

lore di queste iniziative, sia rispetto alle manifestazioni, sia al dibattito sulla violenza, che «l'Ennobar» è un luogo frequentato dai fascisti, che al «Gipsy» viene spacciata eroina, che lo «Studio» e l'«Openhimer» sono due scuole private frequentate da moltissimi fascisti. L'iniziativa della magistratura milanese tende a far passare per associazione sovversiva (e perché no, magari più avanti, costituzione di bande armate e applicazione della «legge sui covi» alle sedi della sinistra rivoluzionaria) episodi di lotta antifascista.

Comunicato CdF Fargas

Allo stato attuale delle informazioni sappiamo che dei perquisiti una è una compagna medico di LC da molti anni e 3 sono compagni di «Avanguardia Operaia», di cui uno delegato del CdF «GBC» di Cinisello ed ex consigliere comunale di DP di Ci-

nisello; è stato perquisito anche un compagno delegato del CdF Fargas. Infine è stato arrestato, durante le perquisizioni, un compagno di Radio Radicale, di 17 anni.

L'ufficio politico della questura ha perquisito questa mattina, senza motivazioni precise, ma con la generica accusa di associazione sovversiva, la casa di un compagno della Fargas. Questa iniziativa della questura, va oggi nel senso di riprodurre il clima di ambiguità e confusione esistente nel paese sul grave problema dell'ordine pubblico. Si insiste sulla tesi degli opposti estremismi, in un momento in cui il risorgere delle azioni squadriste dei fascisti ha riportato con chiarezza nel paese le responsabilità del MSI e le sue connivenze col potere. Gli squadristi di Roma sono noti, conosciuti e anche protetti, e ancora liberi. Con questa chiarezza esprimiamo la nostra solidarietà al compagno e condanniamo la perquisizione avvenuta. CdF Nuova Fargas - Milano

Arrestati otto compagni di Walter

Sono accusati di detenzione di taniche di benzina. Dal 30 settembre, quando hanno visto morire Walter tra le loro braccia, sono alla testa della mobilitazione antifascista. Debbono essere immediatamente liberati

Roma, 11 — Otto compagni sono stati arrestati ieri notte da volanti della polizia, in via Bonaccorsi nella zona di Valle Aurelia, abituale luogo di ritrovo degli antifascisti. Nelle vicinanze del luogo dove essi sostavano sarebbero stati rinvenuti sacchetti di clorato di potassio, un recipiente contenente acido solforico e alcune taniche di benzina. Altri recipienti di benzina sarebbero stati trovati in due macchine. Dopo la prima volante sono subito accorse altre quattro macchine della polizia; gli agenti hanno quindi arrestato tutti i compagni che sostavano nei dintorni: Paolo Grassini 23

anni, Osvaldo Amato 23 anni, Stefano Pirona 22 anni, Luigi Di Noia 19 anni, Maria Antonietti 23 anni, Andrea Simoncini 23 anni, Roberto Angelotti 19 anni, Giuseppe Biancucci 22 anni. Le due donne sono detenute nel carcere di Rebibbia, gli altri sei sono stati invece condotti nel carcere di Regina Coeli. Gran parte di questi compagni sono di Lotta Continua. Domani mattina saranno interrogati dal giudice Cannata, che ha in mano l'inchiesta, e dovranno rispondere dell'accusa di detenzione e trasporto di materiale incendiario.

E' questo un altro dei

tanti episodi in cui vengono coinvolti i compagni di piazza Igea, di Trionfale, di Valle Aurelia, da quando con tempismo veramente eccezionale, fascisti e polizia si alternano per tenere sotto pressione tutta la zona. Perquisizioni personali, aggressioni, provocazioni e arresti sono il frutto della connivenza tra gli organi legali e illegali dello Stato. I compagni arrestati ieri notte sono gli stessi che hanno visto cadere sotto i colpi dei fascisti il compagno Walter, sono gli stessi che lo hanno raccolto, che lo hanno visto morire tra le loro braccia. Anche la polizia è la stessa che

permise quell'assassinio, che perquisì i compagni prima del volantinaggio che si concluse con l'agguato. E' la stessa che permette ai fascisti di passare e ripassare con le macchine di fronte al presidio di via Balduina, per poi intervenire armi alla mano contro gli antifascisti.

Alla chiamata della prima volante ieri notte hanno risposto immediatamente altre quattro macchine; venerdì scorso facevano da scudo agli squadristi assassini e poi lasciavano passare molto tempo prima di fermarli e di perquisire il loro covo. Per questi motivi, con questo retroterra, l'ar-

resto degli otto compagni è un'ulteriore dimostrazione di persecuzione nei confronti dei compagni di Walter, proprio mentre gli assassini continuano a girare liberamente con il beneplacito della polizia e della magistratura. Considerare l'antifascismo come reato è la regola di costoro: diciamo a chiare lettere che chi ha visto morire Walter deve uscire dalle galere e deve tornare al suo posto nella lotta antifascista. Ci mobilitiamo con tutte le nostre forze perché quelli che riaprono i covi non continuino a vendicarsi dell'antifascismo militante: fuori i compagni dalle galere.

Torino: attentato contro un funzionario della Fiat

Torino, 11 — Stamattina alle otto è stato ferito un funzionario della Fiat, Rinaldo Camaioni, addetto alle relazioni sindacali, alle Carrozzerie di Mirafiori.

La moglie stava aspettando sotto casa con il bambino di quattro anni. Mentre si accingeva a salire in macchina, il Camaioni si è sentito chiamare da due uomini scesi da una 128 rossa (altri due aspettavano sull'auto). Fatto segno da numerosi colpi di pistola (un'arma a tamburo con silenziatore) l'impiegato Fiat è stato raggiunto da cinque colpi ad una gamba e da un colpo all'altra gamba. Ora si trova al Centro Traumatologico, con un femore fratturato dai proiettili.

Alle 8.50 una telefonata all'Ansa ha rivendicato alle BR l'attentato: «abbiamo colpito un capo della Fiat», ha detto la voce, che ha preannunciato un comunicato scritto.

La federazione torinese di Lotta Continua ha emesso il seguente comunicato:

Lotta Continua individua nel ferimento dell'addetto alle relazioni sindacali della Fiat Mirafiori, Rinaldo Camaioni, un ennesimo episodio della provocazione che sembra avere scelto Torino quale campo privilegiato di manovra. Da troppo tempo si ripetono attentati, ferimenti, morti misteriose che puntualmente alimentano un clima di sospetto, di allarme e di linciaggio politico nei confronti del movimento e di tutte quelle organizzazioni che si oppongono ai «sacrifici» del governo.

Il comunicato conclude riaffermando l'impegno dei compagni di Lotta Continua a proseguire e ad ampliare il nostro lavoro di denuncia e di controinformazione e a lavorare per la costruzione di un movimento di opposizione capace di mobilitare contro le scelte padronali e governative, larghe masse di lavoratori, giovani, donne, disoccupati.

SAN CESARO (Lecce)

Venerdì alle ore 19 nella sede del PSI riunione dei compagni dell'area di D.P. O.d.g.: Mobilitazione antifascista.

ROMA

I compagni della cooperativa di lavoro e di lotta che lavorano all'interno della IX, X, XI Circonscrizione invitano i compagni dei collettivi politici e degli organismi di base del quartiere Tuscolano, Appio Latino, Cinecittà ad un incontro per discutere insieme il progetto di costituzione di un centro socio-culturale polivalente per venerdì alle ore 20 davanti al comitato di quartiere Appio Tuscolano.

Roma

Arrestato il fascista Lenaz La polizia resta ancora fuori dall'inchiesta

Roma, 11 — Nel corso dei confronti all'americana predisposti ieri dai magistrati fra alcuni testimoni e i fascisti arrestati finora, l'attore Fiorenzo Fiorentini, che la sera del 30 settembre scorso assistette all'agguato fascista dalla finestra di casa sua ha indicato Enrico Lenaz come il probabile sparatore. «Il primo da sinistra, quello che sembra tedesco», ha detto Fiorentini, quando gli hanno mostrato, da dietro uno sportellino alto 60 centimetri e largo 30, tre persone tra le quali c'era Lenaz. Il probabile riconoscimento («ma ho assistito al delitto dal secondo piano di un palazzo: è impossibile essere certi»), ha tenuto a precisare è avvenuto nel carcere di Rebib-

bia, dopo analoghi tentativi rimasti infruttuosi nel carcere minorile di Casal del Marmo e a Regina Coeli, dove sono rinchiusi gli altri 11 fascisti arrestati nel covo della Balduina dalla sera in cui fu assassinato Walter.

Un altro testimone, un medico che il 30 settembre si trovava in un appartamento di via delle Medaglie d'Oro, per visitare una cliente, al quale, dopo Fiorentini, è stato mostrato Lenaz, si è detto dubbioso. I due testimoni sono stati invece concordi nell'affermare di non essere in grado di riconoscere, fra gli altri 11 fascisti, i componenti del gruppo di cui faceva parte l'assassino nel momento in cui furono sparati i colpi.

E' bene sottolineare che questo fatto non può stupire: infatti è estremamente improbabile che chi ha sparato sia poi rimasto davanti al covo di via delle Medaglie d'Oro, in mezzo agli altri fascisti, quando aveva tempo e modo per allontanarsi grazie al comportamento sfacciatamente connivente delle forze di polizia presenti sul posto nel corso di tutte le fasi della provocazione e dell'aggressione fascista. Di questa conferma, largamente scontata, hanno approfittato gli avvocati del collegio di difesa dei fascisti (Manzo, Valentino, Pannain, Gallitto, Andreani) per chiedere la scarcerazione immediata di tutti gli arrestati, compreso Enrico Lenaz. Per ora i magistra-

ti si sono riservati di decidere, perché i 13 misfatti della Balduina — ci sono anche le due donne (Germana Andreani, sorella del noto squadrista Riccardo Andreani e figlia dell'avvocato Paolo Andreani, tra i fondatori di Ordine Nuovo, insieme a Pino Rauti, e Flavia Perina, sorella di Marco Perina di Avanguardia Nazionale) — nel caso che uscissero dalla inchiesta sull'omicidio, potrebbero sempre essere incriminati per ricostituzione del partito fascista, reato che si configura nel rapporto presentato, anche a loro carico, dall'ufficio politico della Questura.

Per quanto riguarda Lenaz poi, l'esito del confronto di ieri a Rebibbia lascia aperti tutti gli in-

terrogativi e, sommato alle testimonianze che lo vogliono a Roma, nelle vie di Monteverde, la sera del delitto, richiede ulteriori indagini. Stamani il giudice istruttore Nostro, ha convocato l'avvocato dei genitori di Walter, Di Giovanni, per il sopralluogo, alle 21.30 di oggi in via delle Medaglie d'Oro, per ricostruire le fasi e i particolari tecnici dell'omicidio.

L'inchiesta, dunque, continua a girare a vuoto, e il rischio di una rimessa in circolazione dei fascisti arrestati è concreto, anche se costituirebbe un gravissimo scandalo. Ugualmente scandaloso è che ancora non sia stato aperto alcun procedimento nei confronti della polizia.

GRAVE OFFENSIVA POLIZIESCA A TORINO

Fermi e perquisizioni contro compagni dei Circoli del proletariato giovanile

Torino, 11 — Con il solito apparato scenografico da film di fantascienza, mitra, giubbotti antiproiettili, pistole, ecc., sono state effettuate questa mattina alcune perquisizioni a Torino in casa di compagni. Stefano Della Casa e Giovanni Vialini sono trattenuti in questura per fermo giudiziario. Silvio Viale è stato rilasciato, altri due compagni non sono stati trovati in casa. Sembra che le contestazioni e gli stessi mandati di perquisizione siano legati agli scontri presso la sede del MSI; il «materiale giudiziario» sarebbe

rappresentato essenzialmente dalle foto scattate dai fotografi della Stampa e della Gazzetta del Popolo, fotografie richieste e ottenute mediante mandato di perquisizione presso la Stampa e Stampa Sera. L'iniziativa è dell'ufficio politico della questura, che nei giorni precedenti era rimasto molto sulla difensiva dichiarando che gli agenti in borghese, i quali secondo le dichiarazioni dei responsabili avevano seguito il corteo, erano in numero troppo piccolo per controllare tutti gli elementi «turbolenti» presenti nel corteo.

della direzione o cercare ancora una volta di fare ingoiare il rospo agli operai. Puntuali in una strategia così autonoma e indipendente dalle scadenze delle masse da essere perfettamente usabile contro le lotte, le Brigate Rosse hanno sparato ieri ad un altro capo Fiat, Rinaldo Camaioni di anni 31; il terrorismo si ripropone ancora una volta, come una settimana prima di Bologna con gli attentati alla Stampa, al giornalista dell'Unità Nino Ferrero, al Palazzetto dello Sport, come strumento di ricatto rispetto alle masse; dando fiato alla grancassa dei partiti dell'arco costituzionale che le vogliono compattare superando i dubbi e le critiche sempre più pesanti intorno all'accordo a sei.

Le perquisizioni e i fermi di questa mattina giungono più di dieci giorni dopo il corteo antifascista del primo ottobre. Verso la fine della manifestazione fu incendiato il bar «Angelo Azzurro», e morì bruciato vivo Roberto Crescenzo che si trovava nel locale. I compagni fermati sono dei circoli del proletariato giovanile; al momento in cui scriviamo non sappiamo ancora perché siano stati fermati e con quali accuse, è evidente tuttavia che l'operazione di questa mattina

si presenta con tutta probabilità come l'inizio di un'azione a largo raggio politica e poliziesca, volta a colpire e possibilmente distruggere l'attività organizzata dei compagni rivoluzionari a Torino.

Mentre crescono ogni giorno di più le perplessità e le domande su quello che è accaduto realmente dentro e davanti l'Angelo Azzurro, la monotona e nello stesso tempo ossessiva richiesta della federazione torinese del PCI di colpire qualcuno, anche a casaccio, sta

dando i suoi primi frutti. Il nemico da battere è il movimento, sono i circoli del proletariato giovanile, è Lotta Continua, e non tanto per quello che rappresentano adesso, ma per la possibilità che nei prossimi mesi la crescita della lotta nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri trovi nel tessuto sociale della città un punto di riferimento e di organizzazione. Abbiamo ripetutamente scritto quello che pensiamo del tragico rogo dell'Angelo Azzurro. Né la questura, né

i carabinieri, né il PCI sono alla ricerca dei responsabili, cercano solo di usare la giusta indignazione suscitata dal tragico episodio per ricondurre il dibattito alla sinistra del compromesso storico tra un'ipotesi di subordinata acquiescenza alle loro scelte e i terroristi. Proprio in questi giorni si riparla di straordinari alla Fiat e i sindacati sono di fronte alla scelta tra il rompere, almeno momentaneamente, con la loro linea di completa subalternità alle richieste

Milano

In piazza per la seconda volta contro l'aumento dei tram

Milano, 11 — Nuova mobilitazione lunedì nel centro di Milano in occasione dell'inizio del dibattito sugli aumenti tariffari in consiglio comunale.

Se dentro le vecchie aule di Palazzo Marino si svolgeva l'ormai vecchio rito dei pronunciamenti di partito in merito alla questione, all'esterno si andavano concentrando circa 2.000 compagni, i quali per la seconda volta in otto giorni raccoglievano l'appello dei circoli e di DP. Mentre la CISL spendeva milioni per stampare 200.000 volantini contro gli aumenti, utilizzando FIM e CISL di destra per diffonderli nella mattinata in tutti i posti di lavoro. In questi ultimi e nei quartieri la situazione incominciava a surriscal-

darsi: 20 consigli di fabbrica, per lo più metalmeccanici, si sono pronunciati contro gli aumenti, nei quartieri, alle false assemblee dei consigli di zona, si cominciano a contrapporre assemblee popolari che invariabilmente mettono in minoranza il PCI ed infine una pratica di disobbedienza civile e di boicottaggio delle «macchinette per la timbratura» si sta diffondendo a macchia d'olio.

Insomma dire che la partita è ancora aperta è probabilmente eccessivo, di sicuro però questi aumenti apriranno una nuova crepa nel PCI, che a Milano, come del resto ovunque è presente, si è messo con foga a gestire non solo la crisi, ma anche l'eredità di trenta anni di gestione DC.

AUMENTI E DEFICIT

Tariffa ordinaria: tram, autobus, filobus: da 100 a 200 lire; metropolitana da 150 a 200 lire. **Tesserini:** tipo due corse giornaliere, validità 6 giorni da 500 a 1.100 lire; settimanale da 1.800 a 2.200 lire; studenti-mensile da 2.500 a 4.500 lire.

Il biglietto ordinario inoltre avrà validità per un'ora e dieci minuti, con un aumento quindi 10 minuti e potrà essere usato due volte sulla stessa linea.

Deficit previsto per il 1977, 180 miliardi (l'equivalente del costo di costruzione di 6.000 alloggi), per il 1978, 215 miliardi. Il maggior introito dovuto agli aumenti tariffari si aggirerà intorno ai 16 miliardi. L'aumento pro-capite per gli abitanti di Milano sarà di 11.000 lire.

In effetti anche se scandalosi questi aumenti vanno a coprire meno di un decimo del deficit: i rimanenti miliardi di deficit saranno coperti per il 50 per cento da un fondo nazionale costituito di recente (quindi ancora con soldi derivanti da prelievi fiscali) e dall'indebitamento ulteriore del comune (con soldi quindi sottratti dal bilancio e che potrebbero essere devoluti ad altri interventi).

Singer: gli operai rifiutano il diktat

Torino, 11 — Circa settecento fra operai della Singer e delegati delle altre fabbriche torinesi hanno partecipato venerdì scorso all'attivo convocato per discutere la situazione della fabbrica di elettrodomestici, chiusa da quasi tre anni. Per la FLM c'erano Bisoglio, Magistri, De Stefanis, segretari provinciali. Fugace l'apparizione di Ferro, responsabile UIL, che dopo mezz'ora, visto che tirava aria di difesa del posto di lavoro, si è alzato e se ne è andato. Benché fossero stati convocati tutti i CdF, era particolarmente vistosa l'assenza delle fabbriche FIAT. Per la Indesit solo due delegate: «Non sapevamo della riunione — hanno spiegato — dalla Lega di Pinerolo non ci hanno avvisati». Hanno criticato anche lo scarso numero di operai Singer, dimenticando gli oltre due anni di assemblee permanenti e le varie fregature ricevute dai sindacati.

Una serie di interventi: Microtecnica, Magic Chef, Honeywell, Pogliano, Olivetti di Scarmagno, Fergat, Giacomasso, Sfarmat, Ferro Lamiere, Nebiolo, Sot, Lancia, Lamet, hanno concordato sulla necessità di mobilitarsi su alcuni punti: 1) innanzitutto la controinformazione per tutta la vicenda Singer, che le organizzazioni sindacali hanno sempre usato come ricatto nei confronti delle altre fabbriche in pericolo; 2) una mobilitazione comune della Singer e di tutti i lavoratori contro lo straordinario e contro l'aumento dei ritmi di lavoro (De Zoppo della Fiat Sot ha detto che nella fabbrica sua su 1.450 lavoratori, 800 al sabato fanno straordinario); 3) convocare in tutte le leghe degli attivi per arrivare ad una giornata di mobilitazione e ad uno sciopero regionale.

L'assemblea di venerdì arrivava dopo quattro mesi di tentativi da parte del sindacato e della Re-

gione di far accettare agli operai proprio la soluzione De Benedetti, fra tutte quelle attualmente in esame (vedi articolo su *Lotta Continua* del 7 ottobre). L'ipotesi De Benedetti (405 posti di lavoro in tre anni, all'80 per cento donne) viene presentata come la più «seria», anche «economicamente». La Regione Piemonte, nella persona di Alasia, quasi ogni giorno attraverso giornali e radio porta avanti una campagna di stampa a favore di De Benedetti. Gli stessi incontri a Roma fra Ministro dell'Industria, Unione Industriali e De Benedetti sono stati rinviati già sei o sette volte di fronte al rifiuto del CdF di accettare l'imposizione. Alla fine la CGIL è stata costretta a cambiare atteggiamento e a gettare un po' di fumo negli occhi, proponendo l'assemblea di venerdì, ma i sindacati stanno già cominciando a lavarsi le mani della faccenda e a dire in giro che se succe-

de qualcosa la colpa non è delle organizzazioni sindacali, ma di Donat Cattin. Mentre continuano invece le voci terroristiche per far passare un accordo evidentemente già firmato fra Gepi e De Benedetti, gli operai sono intenzionati a resistere. Domani pomeriggio si riunisce il CdF, venerdì prossimo le parti sono convocate a Roma, in pratica, per accettare il diktat. Gli operai hanno opinioni diverse: se governo e padroni fanno la voce grossa la colpa è del PCI e dei sindacati che hanno sempre cercato di tenere nell'isolamento la lotta della Singer. Il caso Singer assume sotto questo aspetto un rilievo nazionale e solleva tanti problemi che occorrerà discutere con tutti gli altri compagni.

Per il momento, non possiamo che riconfermare il nostro giudizio: i 1.270 operai rimasti dopo lunghi anni di lotta devono essere assunti tutti.

Oggi in sciopero le fabbriche di Sesto S. Giovanni

Milano, 11 — Dopo parecchi mesi di assenza di un momento unitario di lotta nelle fabbriche di Sesto, che avrebbe dovuto far fronte all'aumento della disoccupazione e ai numerosi provvedimenti di cassa integrazione (sono oltre 2.500 i lavoratori in cassa integrazione che si aggiungono a un processo di diminuzione della base produttiva di Sesto che ha portato in pochi anni a 2.000 posti di lavoro in meno) finalmente i sindacati, pur se con motivazioni nebulose e devian-

ti, hanno indetto per domani uno sciopero generale di 3 ore per tutta la zona, con un corteo che da Sesto raggiungerà Milano dove si terrà un comizio di Franco Bentivogli.

In base al volantino distribuito stamattina dalla CGIL-CISL-UIL, lo sciopero ha per obiettivi lo sviluppo dei piani di settore, della riconversione produttiva. Obiettivi generici, che non hanno rapporto diretto con la situazione che si vive oggi nelle fabbriche. Se si pen-

sa che alla Ercole Marelli 800 operai sono in cassa integrazione (mentre altrettanti si sono licenziati, in particolar modo giovani, consensualmente) che alla Falk, nel corso del 1977 si è ricorso a lungo alla cassa integrazione per buona parte di operai e che la situazione della Breda Siderurgica è drammatica dopo lo scioglimento dell'Egam, si capisce da sé che lo sciopero sindacale giunge con ritardo e come contenitore di una rabbia operaia che minaccia di valicare i suoi binari.



Notizie operaie

FIAT

Richiesto il sabato lavorativo sotto forma di straordinario

La Fiat ha richiesto alla FLM torinese di usufruire in straordinario di sei sabati lavorativi per 3.800 operai (2.900 della carrozzeria e 900 delle presse). L'azienda ha motivato tale richiesta con l'insufficienza della produzione per la 127 (evidentemente vi è stato nell'ultimo periodo un aumento della domanda sul mercato) dovuta a punte anormali di assenteismo e alla limitatezza degli stoccaggi. Dunque, Agnelli dopo aver bloccato le assunzioni, impedito il normale rimpianto del turn-over, intensificato i ritmi e perché non anche gli straordinari in fabbrica disattendendo nel frattempo alla gran parte degli impegni per gli investimenti mentre per quasi la metà la produzione del gruppo si è spostata all'estero, dà il benservito ai vertici sindacali attuando la richiesta pazzesca dello straordinario al sabato. Per ora la FLM ha respinto la richiesta dell'azienda proponendo un aumento degli organici per riempire la sottoutilizzazione di alcuni impianti coprendo la conseguente perdita di 120 vetture al giorno nella produzione della 127. Un problema quindi di produttività e non certo di occupazione. Comunque non è escluso che la FIAT passi in questi giorni dalle proposte formali alle decisioni operative anche approfittando delle divisioni che l'uso già in atto dello straordinario accompagnato da queste nuove richieste potrebbe provocare fra i lavoratori.

SALERNO

Gli operai in sciopero occupano i binari

Salerno, 11 — Circa 300 operai del settore ceramica della D'Agostino, Casarte e Pennitalia, Cava Idealstandard, insieme agli studenti di alcuni istituti e a molti altri compagni, occupano dalle nove di ieri mattina la stazione ferroviaria di Salerno, bloccando il traffico ferroviario. La manifestazione era stata indetta dal sindacato di categoria contro la ristrutturazione del settore e il licenziamento di circa cinquecento operai, e doveva concludersi con un comizio e con la solita delegazione in prefettura. Sebbene fosse previsto il blocco ferroviario, o comunque altre forme di lotta dura, sindacato e PCI hanno lavorato a fondo per svuotarne il significato: nel corso dell'occupazione, in un'assemblea dei delegati tenuta nei locali della stazione, sindacato e PCI che proponevano lo sgombero dei binari ci sono trovati in minoranza. Sono stati nuovamente battuti quando hanno cercato di convincere gli operai a seguirli in prefettura.

Molti operai hanno risposto: «Stavolta venga il prefetto da noi». Domani a Salerno dovevano venire Andreotti e Lattanzio per festeggiare l'ampliamento della stazione ferroviaria: pare che abbiano cambiato idea.

BARI

Cinque operai intossicati alla Fiat - OM

Bari, 11 — Cinque operai della FIAT-OM di Bari sono rimasti intossicati da esalazioni velenose sprigionatesi dalla fabbrica, accusando nausea e mal di testa per i quali sono stati costretti a ricorrere alle cure in ospedale.

La causa di queste intossicazioni è il ristagno e l'inquinamento dell'acqua adoperata per il ciclo di produzione. Proprio alcuni giorni fa per lo stesso motivo altri 34 operai erano rimasti intossicati, mentre la direzione della fabbrica non ha ancora provveduto a modificare il funzionamento delle pompe d'acqua.

SCALA MOBILE

Aumento di 4 punti a novembre

L'indice della scala mobile, nei mesi di agosto e settembre, ha fatto segnare una lievissima flessione rispetto al mese di luglio. A questo punto è praticamente certo che la contingenza scatterà a novembre di circa 4 punti. Ciò è stato rilevato dalla commissione per il calcolo sindacale del costo della vita che, si riunirà ancora una volta ai primi di novembre per determinare la misura dell'indennità di scala mobile da corrispondere ai lavoratori sulla busta paga dello stesso mese.

GELA

Scioperi al Petrolchimico

Gela, 11 — E' iniziato ieri a Gela lo sciopero articolato di otto ore degli operai chimici giornalieri e turnisti all'interno del petrolchimico dell'ANIC. L'agitazione, indetta dal CdF, continua fino a venerdì prossimo.



PER I COMPAGNI CHE SCRIVONO LETTERE

Molte delle lettere che arrivano sono scritte con una grafia incomprensibile e quello della leggibilità rischia di diventare un criterio di scelta. Per evitare questo, e per evitare ai linotipisti la fatica e il lavoro in più che comporta la «decifrazione» sollecitiamo i compagni a scrivere il più chiaro possibile. Se proprio non ce la fate, usate almeno lo stampatello.

□ SE NON PENSASSI QUESTO

Care compagne/i, la tragica morte del giovane Roberto Crescenzo, bruciato vivo in quel disgraziato bar di Torino, pesa come un masso sul petto. Ciò che si prova dentro è un senso acuto di angoscia che non riesci a cacciare. E senti che sarebbe ingiusto farlo: la morte di Roberto non va liquidata!

Occorre parlarne perché apre non pochi problemi e non secondari. Per un certo periodo, dopo aver appreso la terribile notizia, non sai proprio cosa dire né cosa pensare, ti rendi conto soltanto che sarebbe ignobile e cinico rifugiarsi dietro giustificazioni del tipo: «Sono incidenti inevitabili in cui incorre chi lotta...».

Capisci perfettamente che coloro che hanno amato Roberto ora odieranno i compagni che ne hanno provocato involontariamente la morte. Eppure non si può rilevare la differenza incolmabile che distingue l'operato dei compagni che hanno dato l'assalto al bar Angelo Azzurro e quello che hanno fatto i fascisti o le bande armate dello Stato contro Walter e le altre compagne/i assassinate in questi anni di lotta.

E non solo e, forse, non tanto per le ragioni politiche e ideologiche che stanno dietro a quelle differenti e contrapposte scelte di campo e che spiegano i diversi comportamenti.

Ciò che voglio rilevare è la profonda differenza che esiste nello stato d'animo con cui si compiono certe azioni.

I fascisti, passata la paura per le conseguenze personali che possono derivare dall'azione che hanno compiuto, finiranno per vantarsi della loro «impresa» come è nella loro ideologia e nel loro costume. Può darsi altrettanto dei compagni che hanno causato involontariamente la morte di Roberto? Lo escludo decisamente.

Sono convinto che questi compagni soffrono moltissimo e si disperano per quanto è accaduto e non so cosa darebbero per rimediare a questa terribile disgrazia. Se non pensas-

si questo non potrei considerarli compagni. E perciò sarebbe vile e presuntuoso metterli al bando e linciarli, perché di ciò che è accaduto nessuno del movimento può dirsi estraneo, ovvero scegliere le cose migliori che sono state fatte e quindi erigersi a giudice di quelle peggiori riuscite. Tra quel ragazzo e Walter non c'è nessuna differenza: Roberto è uno dei nostri! Io la penso così compagna Donatella.

Nessuna differenza tranne quella che rende più difficile in questo caso riconoscere nello Stato e nei padroni i veri responsabili di questa tragedia. Perché compagne/i noi dobbiamo attribuire ad essi non solo le violenze che compiono in prima persona — e questo è facile e ovvio — ma anche quelle che ci costringono a compiere quando lottiamo contro il loro sfruttamento e la loro oppressione!

E' lo stesso metodo che adottiamo quando giudichiamo un proletario che, spinto da una esistenza miserabile, diventa «delinquente» e magari finisce per ammazzare un altro proletario come lui. Agli sfruttati e a chi lotta contro lo sfruttamento e la violenza di questo sistema possono essere attribuite delle responsabilità indirette e impersonali per le azioni che compiono, ma la responsabilità diretta e personale di tutto ciò che avviene in questa società è di chi questo sistema difende non con la ragione o la democrazia ma con la forza delle armi.

Che differenza c'è fra ciò che è accaduto a Bologna quando il compagno Stefano, nel maneggio incauto di un'arma, ha ferito involontariamente il compagno e amico Alberto e quanto è accaduto a Torino? A mio avviso nessuna. Dobbiamo forse proibire le armi? Dobbiamo mettere al bando la pratica di chiudere col fuoco i covi fascisti? E' assurdo e impossibile.

E allora, come da parte di compagne/i si è sentito il bisogno-dovere di sollevare lo stato d'animo di Stefano, di impedirgli di sentirsi un mostro messo al bando e lo si è riconosciuto e chiamato compagno, amico, fratello, altrettanto dobbiamo fare per i compagni di Torino. Essi ne hanno il medesimo diritto e bisogno di Stefano!

Saluti a pugno chiuso.
Gualtiero - Ravenna

□ NON AVETE IL CORAGGIO...

Cari compagni, abbiamo letto quello che avete scritto sulla morte di Roberto Crescenzo e ci è parso improvvisamente che facevate sforzi inumani per non cadere in ragionamenti da bottegai: avete cercato di bilanciare la morte di Roberto, forse più agghiacciante dell'assassinio di Walter (perché provocata da compagni), con la distruzione di una ventina di cedi del MSI, come dire che venti «porcili» distrutti possano valere la vita di un innocente. Quelli dell'Autonomia to-

rinense, accennando alla morte di Roberto, hanno usato il tono e il linguaggio degli aguzzini, degli assassini «arrivati», e perché non vi fossero dubbi su questo, hanno subito detto che «tutto quello che è stato fatto a Torino è «bene» o «va bene» o «è buono».

Il cinismo ripugnante di questa gente ammalata di potere e di nient'altro che di potere, fa letteralmente schifo.

Non c'è da meravigliarsi allora che questi capetti impotenti e libidinosi politicamente, abbiano sentito il «bisogno» di rivendicare l'incendio dell'Angelo Azzurro e quindi l'assassinio di Roberto. Solo un mucchio di dementi poteva arrivare a tanto. E la Storia ha dimostrato che dietro certe «mostruosità» c'è soltanto una cosa, sete di potere.

Gli Autonomi sono arrivati agli espropri «proletari» della vita e non importa più chi sia la vittima, l'importante è dimostrare che si è capaci di rubare la vita purché sia esposta o semplicemente dietro qualche vetrina di lusso. Ma se gli Autonomi, o almeno molti di loro, usano un linguaggio sempre meno ambiguo, di gente che ha fatto carriera rapidamente, di piccoli bottegai dell'imbecillità e della morte, voi, compagni, perché non dite la verità, perché vi riducete a dire che Walter lottava per la giustizia e Roberto no, perché vi accanite su cadaveri ancora dolci e caldi con le vostre disquisizioni da preti? Se non disprezzate il comunismo quotidiano della bellezza dell'amore della lealtà, perché fate distinzioni talmente di merda tra due innocenti assassinati? Lasciamo ai preti il compito di giudicare il cuore caldo dei bambini.

Dire che si è trattato di un tragico errore o di qualcosa di più di una tragedia non chiarisce niente, significa restare nel campo della critica tura. E la critica borghese è sempre ricattatrice e terrorista e la letteratura è la più subdola e sporca delle scienze borghesi.

Insomma, compagni, non ci pigliamo per il culo: la morte di Roberto è un assassinio o un errore o un incidente o un lapsus freudiano?

Dire che è un assassinio non significa dire che chi lo ha ucciso è un assassino (anche se il suo linguaggio è quello dell'assassinio), ma voi non avete neanche il coraggio di parlare di assassinio e se non lo fate, è ancora una volta per incredibili e sempre più osceni sensi di colpa nei riguardi di chi lo ha ucciso.

Se dovessimo stare ai fatti, dovremmo dire che il Movimento di Bologna si è subito espresso con venti porcili incendiati e un innocente bruciato vivo, ma se questo vuol dire «esprimersi» bisogna credere davvero che il comunismo è inesprimibile oltre la «vita quotidiana».

Centomila persone in una piazza non valgono neanche un pelo di un innocente ucciso.

Non è la prima volta,

compagni, che accadono cose schifose rivendicate in nome del comunismo: agli inizi dell'anno venne ucciso un uomo che si trovava in una trattoria romana in compagnia di un poliziotto, la vittima predestinata, ma ci fu subito chi rivendicò quell'assassinio con un demente comunicato nel quale si diceva che era stato commesso un errore, ma che comunque la vittima s'intratteneva cordialmente con il poliziotto e questo giustificava ampiamente l'assassinio.

Noi pensiamo che il comunismo sia una cosa intelligente e buona.

Anna Risola, proletaria e madre di tre figli; Angela Maria Carlucci, proletaria madre di una figlia; Anna Brindisi, bambina di otto anni; Rocco Brindisi, poeta; Franco Lanzillotti, studente; Donato Laceranza, operaio della SIRT; Franco Latronico, operaio dell'Italttractor

□ TROVARE UNA VERA ALTERNATIVA

Sembra che il cerchio si stia stringendo intorno a noi nel tentativo di recupero ovvero di assorbimento nel sistema con la trappola dell'antifascismo.

Ci mostrano come unico fascismo il MSI, ma io credo che DC e PCI non differiscono di fatto dai missini: tutti chiedono dominio e per averlo bisogna reprimere.

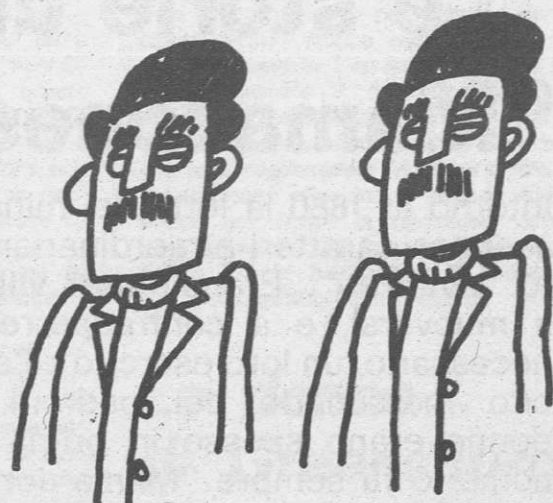
Quale migliore occasione poteva essere per loro se non la strumentalità che la morte di un compagno (morte che anche noi usiamo, e forse tra i suoi desideri c'era quello di non sentirsi oggetto), motivo eccellente per il PCI per nascondere i suoi panni sporchi e proporre la sua candidatura a salvatore di questa Terra Santa, lasciando a Trombadori il compito di rispolverare la teoria degli opposti estremismi, con l'altra buona occasione di poter usare anche la morte di Roberto Crescenzo.

Ottimo piatto da servire all'opinione pubblica. Intanto c'è chi pensa a far passare la legge sulla istallazione delle centrali nucleari, a tagliare le pensioni, ci stiamo dimenticando che la DC è da trent'anni al potere, oggi avallato dalla complicità del PCI.

Abbiamo permesso che ai funerali del nostro compagno partecipasse quell'omino del sindaco e tutta quella eletta schiera di bugiardi. Per quanto ci abbia pensato non sono riuscito a trovare una sola ragione valida da accomunare con Carlo Giulio Argan, forse l'antifascismo? Boh!!!

Ci sono compagni che vogliono partecipare alla manifestazione antifascista indetta dagli organi comunali, ma non ci rendiamo conto che in questo modo ci facciamo usare come degli ingenui.

Se rifiuto il fascismo, rifiuto anche loro che sono i lacché del potere, il quale si esprime con un sistema violento. Non possiamo unirli neanche per una manifestazione a chi vuole il nostro annientamento.



MASSIMO D'ALEMA

MASSIMO D'ALEMA DA GIOVANE

Si schierano a paladini della coesistenza pacifica per mascherare i loro crimini: il fascismo, la violenza sono componenti del crimine.

La stampa, gli organi informativi dei mass-media, i quali con determinazione vogliono disgregare il movimento dividendoli in due settori: i violenti (ala irrazionale) e i pacifisti (ala razionale).

Tentativo che sta dando i suoi frutti, dal momento che è divenuto tra noi oggetto di discussione, dunque di scelta.

Credo che il punto non sia scegliere l'uno o l'altro, ma muoversi in nuova direzione, trovare una vera alternativa.

Usando la violenza consolidiamo il sistema, anche se lo facciamo in nome del proletariato, quasi come se quest'ultimo fosse il Pater Noster. Il Potere ha bisogno del nostro annullamento per esprimersi in modo assoluto. D'altronde vestendo l'abito del pacifista, il risultato non cambia: le marce pacifiste gridando slogan rientrano nelle regole del gioco dell'istituto democratico, ridurci all'impotenza con un mezzo più raffinato qual'è il feticcio della democrazia.

Il pacifismo come la violenza non è una vostra scelta: il primo ci porta a godere di regole che qualcuno ha fatto per proprio uso e consumo trattandoci da esseri non pensanti, per cui autonomi. L'altro ci porta verso il totale annullamento dell'esistenza anche in termini di esistenza vegetativa.

A Bologna può essere accaduto di tutto, meno quello di incontrarci, di creare nuovi metodi di lotta. E si che eravamo andati con l'intenzione di non sentirci repressi, di accomunare i nostri bisogni. Mentre ho percepito: tensione e noia, fino a quando non è giunta la stanchezza a sopraffarci. O forse era inutile ricercare l'incontro, quando era già stato deciso ciò che doveva rappresentare quei tre giorni, e noi ci siamo lasciati coinvolgere in questo piano preparato con cura dal sistema.

Come tanti scolari ci siamo fatti mettere il bavaglino da questo professore di dialettica che vuole i buoni e i cattivi.

Ma nel movimento non ci sono né buoni né cat-

tivi c'è solo il movimento, che credo sia ancora capace di essere quel serpente sgusciante e imprevedibile.

Uno del movimento

□ LEGGEREZZA POLITICA

Al dolore per la morte del compagno Walter si aggiunge il dolore per la terribile morte di Roberto per l'«incidente» del bar «Angelo Azzurro». La mia valutazione è che si tratti più di un incidente politico che tecnico; distruggere un ritrovo di fascisti è giustissimo, ma non sapere che si può trovare all'interno è indice di leggerezza politica. Dietro questo «errore» ci sta l'uso della violenza solo per rabbia e per odio. Come se i padroni facessero solo le provocazioni fasciste, loro la violenza la fanno per tutte le 24 ore. Sarà bene che ci adeguiamo se vogliamo disarcionarlo.

La nostra violenza è per il diritto alla vita perciò non colpiamo indiscriminatamente come fanno loro e i loro mercenari; non aspettiamo il prossimo morto da vendicare per fare violenza, ma preveniamola non limitandoci a chiudere i covi fascisti ma anche i «covi» di chi li protegge. I processi in corso contro le stragi dimostrano chiaramente che sono e dove stanno. E' ora che la finiamo di stupirci per quello che succede a Catanzaro e a Brescia. E' ora che la giustizia proletaria incominci a funzionare, e che alle parole si facciano seguire i fatti. La violenza proletaria deve essere una cosa stabile e si basi sulla intelligenza proletaria, non sulla ira momentanea; se non vogliamo offrire agli sciocchi di regime di scagliarsi su un innocente per montare campagne diffamatorie contro la risposta antifascista e militante di questi giorni e dei metodi di violenza proletaria.

Voglio sperare che l'«incidente» di Torino sviluppi il dibattito sull'uso della violenza, se vogliamo che certi errori non si verifichino più; riguardo anche le sprangate fra compagni!

Col sangue agli occhi.
Operaio della Dalmine

Le storie di "Mama Jones"

Intorno al 1880 la lotta dei minatori assunse caratteri straordinariamente "avanzati". Erano interi villaggi a muoversi, e a contrapporre, se necessario, un loro esercito all'esercito mercenario dei padroni. Le donne erano spesso in prima fila: come lo fu sempre "Mama Jones", dirigente a sessant'anni delle lotte dei minatori.



L'«Autobiografia di Mamma Jones», pubblicata per la prima volta nel 1925, è uscita in questi giorni in italiano (Einaudi, L. 3.000). E' un resoconto, di prima mano è il caso di dirlo, di quasi cinquant'anni di lotta di classe negli Stati Uniti. Mary «Mamma» Jones immigrata irlandese, fu infatti per lungo tempo un'esponente di punta del sindacalismo di base negli USA, e quasi il simbolo di una combattività operaia che si contrapponeva duramente al collaborazionismo della dirigenza sindacale, e che diede allo scontro di classe negli USA, nella fase tra la fine degli anni '80 e la prima guerra mondiale, caratteristiche di straordinaria durezza.

«Mamma» Jones era una «organizer», un'agitatrice sindacale: una figura tipica di un movimento operaio in fase di formazione. Suo compito, anzi «sua missione», come avrebbe detto lei nel suo linguaggio curiosamente evangelico, era quello di raccogliere, ovunque si manifestassero, le spinte di lotta dei minatori, collegarle tra loro, aiutarle a darsi un'organizzazione stabile all'interno del sindacato. La lotta spontanea, la resistenza, inizialmente disorganizzata, ma capace rapidamente di estendersi, di conquistare intere comunità, di reggere livelli violentissimi di rappresaglia padronale, fu in quei decenni caratteristica di tutto, in pratica, il proletariato americano nelle miniere (e non solo nelle miniere). Un proletariato a cui il capitale (in fase di formazione dei monopoli) cercava di imporre una condizione semi-servile: i minatori vivevano, si può dire, in una grande fabbrica, le case appartenevano alla compagnia, gli spacci (che spesso praticavano prezzi assai più alti della media) erano della compagnia, a volte si vietava fisicamente agli operai di andarsene, quando le condizioni di vita erano divenute insopportabili (ci furono addirittura casi di distribuzione gratuita di eroina da parte dei padroni, per tenere i lavoratori più docili e per rendere ancor più difficile per loro andarsene). Nelle miniere

lavoravano intere famiglie: il padre in miniera, i figli a selezionare il carbone dalle pietre.

Le comunità, i villaggi, erano così direttamente coinvolte nel processo produttivo. E per «tener buona» questa forza-lavoro i padroni usavano un apparato di violenza che molti definirono «feudale» sostituendo le proprie polizie private allo stato, impiegando eserciti mercenari (i famigerati Pinkerton), comprando giudici e governatori. Ma forse proprio per questo, la lotta dei minatori assunse in quegli anni caratteri straordinariamente «avanzati»: a lottare (spesso coi fucili carichi, contrapponendo il proprio esercito proletario all'esercito mercenario dei padroni) erano gli interi villaggi, le donne assunsero spesso (come risulta dai

nel 1886 (quando il grande sciopero del primo maggio segnò una svolta nella storia del movimento operaio americano) aveva già quasi sessant'anni, ebbe, pur nell'ambiguità, questo bisogno di organizzazione. Per farlo, dovette spesso scontrarsi con una dirigenza sindacale tanto pronta alla demagogia quanto di fatto disponibile alla collaborazione di classe, dovette tentare (anche se spesso senza riuscirci) di rinunciare a sovrapporre se stessa come «organizzatrice», alla direzione che i minatori stessi, e le donne delle comunità minerarie, si davano. Le storie che, giunta ormai a 95 anni di età, ha scelto di raccontare, sono un documento insostituibile proprio per questo: prova di una fase di lotte tra le più ricche e significati-



brani che riportiamo) un ruolo dirigente, i problemi relativi ai prezzi, agli alloggi, ecc., vennero sempre affrontati insieme con quelli pertinenti ai salari e all'organizzazione del lavoro.

«Mamma» Jones, che

ve nella storia di tutto il proletariato, che oggi il grande capitale americano cerca di farci dimenticare, e di far dimenticare, soprattutto, alla «sua» classe operaia, quella che ne fu protagonista.



La vecchia dei minatori

Le straordinarie storie di "Mama Jones"

La pagina è stata curata da

Lisa Foa, Alice Peppino, Marcello Pablo

Il primo 1° maggio

Arrivò il 1° maggio, il giorno fissato per l'inizio della lotta sulle otto ore. I giornali avevano fatto il possibile per diffondere l'allarme. Vi furono scioperi e fermate in tutte le città. I padroni tremarono; si vedevano davanti la rivoluzione. Gli operai dell'industria per macchine agricole McCormick si raccolsero fuori dalla fabbrica; quelli che rimasero dentro e non si unirono agli scioperanti furono chiamati crumiri. Furono lanciati mattoni, alcune finestre andarono in frantumi. I crumiri erano atterriti; qualcuno chiamò la polizia.

La polizia caricò senza alcuna discriminazione, sparando in mezzo alla folla, menando il manganello a destra e a sinistra. Molti furono travolti dagli zoccoli dei cavalli, o vennero uccisi da colpi d'arma da fuoco; altri ebbero la testa spaccata. Uomini, donne, giovani, furono uccisi a bastonate.

L'agenzia Pinkerton organizzò bande armate di delinquenti ed ex carcerati e li «affittò» ai capitalisti a otto dollari al giorno, perché picchettassero le fabbriche e provocassero disordini.

La sera del 4 maggio gli anarchici indissero una assemblea nel povero e miserabile quartiere noto in seguito col nome di piazza di Haymarket. Il posto era circondato da rotaie ferroviarie, squallidi locali, e dai sudici casamenti

dei poveri. A meno di un isolato si trovava la stazione di polizia di Desplaines Street, presidiata da John Bonfield, un uomo che non conosceva mezze misure di prudenza o sensibilità umana, tra i più accesi fautori della repressione con il metodo per la restaurazione dell'ordine nelle fabbriche.

Carter Harrison, sindaco di Chicago, era presente al comizio, e attraversò la folla in lungo e in largo. Partitosene, recò dal capo della polizia a cui diede disposizione di non inviare la cavalleria al raduno, dal momento che tutto si svolgeva pacificamente, e che la presenza della polizia a cavallo non avrebbe fatto altro che alimentare il fuoco che già divampava nel cuore dei lavoratori. Forse ordini diversi giunsero da altri luoghi; infatti, senza tener conto delle disposizioni del sindaco, il capo della polizia mandò un grosso contingente di polizia a cavallo.

Uno degli oratori anarchici stava parlando alla folla. Fu gettata una bomba da una finestra che guardava sulla piazza; nell'esplosione alcuni poliziotti rimasero uccisi.

La città impazzì, e i giornali fecero di tutto per alimentare una confusione completa. Quella che da parte dei lavoratori era una invocazione di giustizia fu stravolta in grido di vendetta. Si trovavano bombe ogni cinque minuti. Gli uomini giravano armati e gli armati tenevano aperto giorno e notte. Centinaia di persone vennero arrestate, di queste soltanto coloro che si erano battuti per le otto ore vennero condannati.

in tribunale e, pochi mesi dopo, impiccati. L'uomo che realmente gettò la bomba, un certo Schnaubelt, non fu mai citato in giudizio, né si fece mai luce sulla parte che egli ebbe nella tragedia.

I dirigenti del movimento per le otto ore vennero impiccati venerdì 11 novembre. Quel giorno i ricchi di Chicago furono scossi da tremanti di febbre. Il carcere era stato circondato da corde stese in ogni direzione, sorvegliate dalla polizia armata con fucili antisommossa. Tutti gli accessi alla prigione erano pattugliati da truppe di sorveglianza speciale. I tetti che circondavano la sinistra costruzione di pietra erano neri di poliziotti. I giornali fomentavano la immaginazione pubblica con storie di rivolta carceraria e di fughe.

Ma non ci fu nessuna rivolta, e nessuna fuga, fatta eccezione per Louis Lingg, il solo vero predicatore di violenza tra i condannati: egli batté sul tempo la forca, mordendo un detonatore e facendosi saltare la testa.

La domenica dopo l'esecuzione si fecero i funerali. Seguirono i feretri migliaia di lavoratori; non perché erano anarchici, ma perché sentivano che quegli

miniere; le donne presero posto sui gradini d'ingresso delle loro baracche; appena un minatore metteva piede fuori di casa per andare a lavorare, le donne, scopando i gradini, gridavano: — Oggi non si lavora!

"Questi muli non faranno i crumiri"

Tutti uscirono di corsa sulle strade luride: — Dio mio, è arrivata la vecchia mamma col suo esercito, — dicevano.

I minatori di Lattimer e i conduttori di muli avevano paura ad abbandonare il lavoro. Ne avevano fatto dei codardi. Presero i muli, accesero le lanterne dei caschi, e si incamminarono verso la miniera, senza sapere che io stavo ad aspettarli giù nel sottosuolo insieme a tremila minatori.

— Quei muli oggi non faranno i crumiri, — dissi al direttore che bestemmiava contro tutti. — Hanno capito che si fa vacanza.

— Portate giù quei muli! — urlò il direttore.

Muli, conduttori e minatori scomparvero nelle gallerie. Per coprire il rumore che facevano gli uomini giù nelle gallerie feci cantare inni patriottici alle donne per tutto il tempo.

D'improvviso si videro i muli tornare alla superficie senza il guidatore, e allora noi donne applaudimmo i muli, che erano stati i primi a dimostrarsi bravi e coscienti, e dietro di loro i minatori, che presero di corsa la via di casa. Quelli che non uscirono fuori furono fatti uscire, e quelli che insistevano a lavorare tradendo così i loro fratelli furono afferrati dalle donne e portati di peso dalle loro mogli.

Una anziana irlandese aveva due figli crumiri. Le donne ne scaraventarono uno al di là del cancello davanti alla casa di sua madre. Era rimasto a terra tramortito; sua madre, pensando che fosse morto, corse in casa a prendere una boccetta d'acqua santa e la buttò addosso a Mike:

— Per amor del cielo, torna in vita, — gridava, — torna in vita e entra anche tu nel sindacato.

Egli aperse gli occhi e si vide le donne intorno:

— Di sicuro; la prossima volta vado all'inferno piuttosto che fare il crumiro, — disse.

Il direttore chiamò lo sceriffo che mi chiese di portare via le donne. — Sceriffo, — risposi, — non abbiamo intenzione di far male a nessuno, né di danneggiare la proprietà privata; ma nessun innocente verrà mai più ammazzato qui.

Gli dissi anche che se voleva la pace doveva mettere un avviso che le miniere rimanevano chiuse finché non si arrivava ad un accordo.

Quel giorno fu pieno di agitazione. I vicesceriffi rimasero chiusi in ufficio; ed anche il direttore. I nostri uomini rimasero fuori dalla miniera ad aspettare i crumiri, e le donne fecero il resto. A dire la verità, la maggioranza degli uomini, quelli a cui era rimasto un po' di coraggio dopo anni di codardia, volevano lo sciopero, ma non avevano avuto abbastanza coraggio. Ma bastò porgergli una mano, che essi la afferrarono, e marciarono a fianco dei loro fratelli.

Di lì o poco si fece un congresso e si giunse ad un accordo. I funzionari dell'organizzazione vennero fuori con un documento in cui si chiedeva ai minatori di fare una sottoscrizione per comprare una casa da diecimila dollari a John Mitchell. Il documento mi capitò per caso tra le mani durante il congresso indetto per la composizione dello sciopero. Mi alzai e dissi:

— Se John Mitchell non può comprarsi col suo stipendio una casa di suo gusto per sua moglie e la sua famiglia, beh allora gli consiglio di trovarsi un lavoro che gli consenta di spendere diecimila dollari per una casa. La maggior parte di voi non è proprietario di un solo asse del tetto che lo ricopre; e un uomo per bene compra prima la casa a sua moglie e poi a quella della moglie di un altro.

Parlavo tenendo in mano la petizione; alla fine la stracciai e la gettai a terra: — Questo è per voi, che avete vinto lo sciopero, e per le vostre donne, — dissi, — che durante tutti questi difficili mesi avete sostenuto ogni sacrificio con costanza e pazienza. E questo è per i sacrifici fatti dai vostri fratelli delle altre categorie, che settimana per settimana vi hanno mandato le loro collette in appoggio allo sciopero, e vi hanno reso possibile continuare a lottare fino alla fine.

Da allora in poi Mitchell non mi fu più amico. Prese il mio atteggiamento per inimicizia personale; si rese conto che non poteva tenermi sotto controllo. Aveva provato gusto al potere, e fu questo a rovinarlo. Sono convinta che un uomo che abbia il ruolo di dirigente non debba mai accettare favori. Un dirigente deve sempre sapersela cavare da solo.

I minatori di Greensburg, Pennsylvania scesero in sciopero per salari più alti. Avevano paghe pietosamente basse. In risposta al loro grido per il pane, venne inviata nel distretto la polizia irlandese, cioè quella della Pennsylvania.

Un giorno che un gruppo molto deciso di donne, sostava davanti alla miniera fischando i crumiri che levavano il pane di bocca ai loro bambini, lo sceriffo arrivò e le arrestò tutte per «turbamento della quiete pubblica». Naturalmente avrebbe dovuto arrestare i crumiri, dal momento che erano loro a disturbare la quiete pubblica.

Dissi alle donne di portare con sé i bambini e i neonati il giorno che veniva discussa la loro causa in tribunale. Così fecero, e mentre il giudice le condannava a pagare trenta dollari o a scontare trenta giorni di prigione, i bambini facevano grandi strilli tanto che a malapena si riusciva a sentire il vecchio giudice che parlava; e quello, lanciando occhiate minacciose, chiese alle donne se avevano qualcuno a cui lasciare i bambini.



Passai voce alle donne di dire al giudice che le mogli dei minatori non hanno baby-sitters; Dio aveva affidato i bambini alle loro madri, e le faceva responsabili della loro cura.

Vennero chiamati due poliziotti a cavallo per condurre le donne in prigione, lontana circa dieci miglia. Le fecero salire sul tram interurbano insieme a due poliziotti che dovevano badare che non

se la svignassero. La vettura si fermò e caricò alcuni crumiri. Appena ripartì, le donne cominciarono a dare una ripassata ai crumiri. Da parte loro i due poliziotti erano troppo sulle spine e non osavano reagire. I crumiri, alquanto sbattuti, pregarono il manovratore di fermarsi per lasciarli scendere, ma dal momento che il manovratore rispose che era contro il regolamento fermarsi prima della stazione, alle donne rimase tutto il tempo per finire la ripassata. Arrivati alla fermata quei crumiri avevano l'aspetto di chi ha passato la notte allo zoo nella gabbia della tigre.

Le donne di Greensburg escono di prigione

Giunte a Greensburg, mentre la vettura attraversava la città, le donne presero a cantare. Una gran folla si accodò al tram, cantando insieme a loro. Appena le donne, coi bambini in braccio, scesero di fronte alla prigione, la folla le applaudì fragorosamente. I poliziotti, con l'aria di levarsi un grosso peso, consegnarono le prigioniere allo sceriffo.

Lo sceriffo mi disse: — Mamma, avrei preferito che mi portaste cento uomini; le donne sono bestie feroci!

— Non sono io che ve le porto sceriffo, — dissi. — E' stato il giudice della società carbonifera a farvi il regalo.

Lo sceriffo le portò al piano di sopra, le mise tutte in una stanza e mi lasciò stare con loro per un bel po'. Dissi alle donne:

— Cantate tutta la notte. Se vi stancate e vi manca la voce, datevi il cambio. Dormite di giorno e cantate tutta la notte, senza fermarvi per nessuno. Dite che cantate per i bambini. Porterò ai piccoli latte e frutta. Voi pensate solo a cantare.

La moglie dello sceriffo era un gattino irritabile. Scendeva e cercava di farle smettere perché non riusciva a dormire. Alla fine lo sceriffo mi mandò a chiamare per chiedermi di farle smettere.

— Non posso farci niente, — dissi, — cantano per i bambini. Telefonate al giudice e chiedetegli di lasciarle andare. Arrivarono lamenti da ogni parte: da alberghi, pensioni e case private.

— Quelle donne urlano come gatti, — mi disse il padrone dell'albergo.

— Non è il modo di parlare di donne che cantano ninne-nanne e inni patriottici ai loro bambini — risposi.

Finalmente, dopo cinque giorni in cui nessuno in città riuscì a dormire, il giudice ordinò che fossero rilasciate. Era un meschino, irritabile vecchio animale selvatico, e gli ripugnava dover fare una cosa del genere, ma nessuno sarebbe mai riuscito a mettere la muscolatura a quelle donne.

Operai, scioperi e sindacalisti rivoluzionari

Segnaliamo, ai compagni interessati, i principali testi usciti in italiano sulla classe operaia americana e la sua storia.

Opere generali: BOYER-MORAIS, Storia del movimento operaio negli Stati Uniti, De Donato; GUERIN, Il movimento operaio americano, Editori Riuniti; BRECHER, Sciopero, La Salamandra; ARNAULT, Gli operai americani, Mazzotta.

Sugli IWW, il sindacato rivoluzionario dell'inizio del secolo, MUSTO, Gli IWW e il movimento operaio americano; RAMIREZ - BOCK - CARPIGNANO, La formazione dell'operaio massa negli USA, Feltrinelli; RENSHAW, Il sindacalismo rivoluzionario negli Stati Uniti. Sul dibattito teorico negli USA all'inizio del secolo, DE LEON, Per la liberazione della classe operaia americana.



Aborto: riparliamone per fare un passo avanti

Domani alla Commissione Giustizia e Sanità della Camera comincia l'esame della legge sull'interruzione della gravidanza, legge già bloccata a giugno dal voto nero del Senato e ora ripresentata dai partiti laici. Sul dibattito che questa legge rappresenta pubblichiamo un intervento di Luciana Castellina e il resoconto dell'assemblea delle compagne femministe a via del Governo Vecchio a Roma

Care compagne, nei giorni scorsi ho letto su Lotta Continua un vostro articolo («Anche per noi è un argomento scomodo») che rifletteva preoccupazioni profonde che hanno travagliato le compagne in questi mesi, sia quelle che al momento in cui la legge sull'aborto fu bocciata al Senato si pronunciavano in favore di un rinnovato tentativo legislativo, sia quelle che, invece, hanno condannato la scelta compiuta dal gruppo di DP di ripresentare alla Camera il progetto approvato in quel ramo del Parlamento e poi bocciato a Palazzo Madama. Le une e le altre hanno infatti in questa fase finito per disinteressarsi della legge, scegliendo di approfondire tutte le questioni che l'aborto pone alle donne, così come quelle che pone il rapporto fra movimento e istituzioni. E tuttavia tutte — come voi dite, e come provano le lettere inviate al nostro giornale — hanno continuato a trovarsi investite delle richieste di un gran numero di compagne, che telefonano da La Spezia o da Lecce, per chiedere, pressate dalla necessità, dove, come, abortire. Ora a me sembra che il movimento femminista abbia in qualche modo finito per sottovalutare la drammaticità di queste richieste, e soprattutto la particolare drammaticità che il bisogno di abortire assume quando ad essere incinte sono compagne che vivono fuori dai grandi centri, o addirittura non sono — come non è la stragrande maggioranza delle donne — legate al movimento. E' di questo che vorrei riflettessimo, fra noi e assieme a queste donne più disarmate (e meno privilegiate) delle militanti, nel momento in cui il progetto legge sull'aborto torna in discussione e già si delineano ipotesi di un compromesso ben più arretrato di quello che portò, nell'inverno scorso, all'approvazione della legge alla Camera.

L'interrogativo che propongo è questo: bisogna inschiarsene dell'iter di questo progetto di legge, lasciare che esso venga peggiorato o sperare

che nessun accordo intervenga, sì da far scattare il referendum? Oppure bisogna intervenire per imporre ai partiti laici di tener fermo il testo originario?

Come sapete io sono per quest'ultima tesi. E vorrei esporvi alcune schematiche considerazioni, su cui penso sarebbe utile riaprire il dibattito:

1) la legge che fu approvata alla Camera non solo non accoglieva tutte le esigenze, ma conteneva anche gravi affermazioni di principio, che come sappiamo hanno sempre un risvolto pratico. Ma strappava alcune conquiste serie, tanto da presentarsi — non come la migliore legge possibile — ma forse come la migliore esistente nelle società borghesi. Innanzitutto l'autodeterminazione della donna, condizionata, come dicevo, da pesanti ipoteche di principio, ma, in concreto, solo dall'obbligo di recarsi presso un medico, un medico qualsiasi, per esporre il proprio caso, senza che tuttavia questo medico potesse negare il diritto all'interruzione della gravidanza, anche ove non riscontrasse ragioni psicologiche o sanitarie tali da consigliarlo; e senza che egli potesse scrivere sul certificato dell'avvenuta visita una qualsiasi considerazione di merito. In sostanza, solo l'obbligo di questa visita, e poi di attendere, senza dover tornare dal medico, sette giorni, liberare quindi di presentarsi ad una struttura sanitaria pubblica per ottenere l'intervento. In secondo luogo l'estensione di un analogo diritto alle minorenni superiori ai 16 anni di età. Infine, il diritto alla gratuità dell'intervento e al permesso dal lavoro nei giorni di degenza.

Inutile ricapitolare qui tutti gli aspetti negativi della legge, il peso del condizionamento che anche la sola visita di un medico, sia pure non dotato di potere decisionale, avrebbe comportato; i mille ostacoli che poi le strutture sanitarie pubbliche avrebbero opposto alla pratica attuazione della legge, invocando assenza di posti e obiezione di co-



scienza del personale, e avendo negato la possibilità di praticare l'intervento nei consultori. Mille ostacoli che tuttavia nessuna legge, neppure la migliore, potrà mai abolire, giacché è solo la forza e la solidarietà del movimento che può consentire di superarli. Per questo considero quella legge soprattutto un terreno più favorevole per una battaglia che comunque va condotta, e dunque un passo avanti, tale comunque da rispondere, già nell'immediato, alle richieste di tante donne che oggi non sanno dove sbattere la testa quando vogliono abortire;

2) il referendum rappresenta un importantissimo deterrente per accelerare una soluzione legislativa, e dunque è utilissimo che sia stato innescato. Ma di per sé, una volta stabilita la depenalizzazione, non porta affatto alla soluzione dei problemi che appaiono le donne: perché ugualmente si incontrerebbero mil-

le ostacoli nell'ottenere l'intervento, e soprattutto questo non sarebbe gratuito. Né è pensabile che le rare strutture create dal movimento, anche se moltiplicate, possano rispondere alla domanda di massa che permane. L'aborto, anche se depenalizzato, rimarrebbe diritto di una piccola élite. E le compagne di La Spezia e di Lecce continuerebbero a telefonare angosciate per chiedere dove, come abortire. Né c'è da sperare che, vinto il referendum, si potrebbe fare una legge migliore: una volta annullata la paura di quella scadenza, sarebbe assai più difficile;

3) la ripresentazione del progetto legge bocciato al Senato, certo non salva da eventuali e probabili compromessi peggiorativi, infatti già in cammino. Ma li rende più difficili, perché comunque quella ripresentazione rappresenta un impegno pubblico a tenere fermo il testo originario. Un impegno tanto più arduo da disatten-

dere se si tiene conto che i voti di DP sono determinanti, mentre la DC, a meno di non stravolgere completamente la legge, non porterà certo il suo appoggio a un provvedimento che legittimi l'aborto. E stravolgerla, la legge, non è facile né per il PCI, né per il PSI, perché le stesse donne comuniste e socialiste opporranno una dura resistenza a una simile ipotesi. Come è già avvenuto nella passata legislatura quando, come ricordate, fu un movimento unitario di donne a far saltare il compromesso che anche allora si stava cercando di far passare. Rispetto ad allora, l'orientamento dell'UDI è peraltro ben più avanzato;

4) direte che tutto ciò è inutile, perché tanto, anche ove alla Camera venisse nuovamente approvata la legge, il Senato penserebbe a bocciarla di nuovo. E' probabile, ma non certo. Al Senato infatti i voti c'erano e ci

sono sulla carta, ed è possibile ci siano anche nell'urna. Se l'altra volta non ci sono stati, è anche perché la DC impose un voto a sorpresa, quando non tutto lo schieramento laico era stato mobilitato (e si attendeva una prova di forza solo dopo il dibattito sui singoli articoli). E perché il disinteresse del movimento per la legge, data per garantita sia da chi la riteneva buona, sia da chi la giudicava pessima, ha facilitato disimpegno, manovre e diserzioni dei laici più infidi. Queste due circostanze possono essere rimosse. Ma certo perché lo siano, e per evitare il cedimento del PCI e del PSI, occorre una mobilitazione straordinaria, forte e unitaria.

Io credo che se dovesse passare un brutto compromesso, questo sarebbe avvertito dalle donne come una sconfitta grave, una sconfitta loro, del movimento; come il segno della propria impotenza, dell'inutilità di ogni mobilitazione. Ne deriverebbe riflusso, e inevitabile scollamento fra avanguardie femministe e grande massa delle donne, che non capirebbero il perché di questa diserzione. Perché si è preferita una depenalizzazione che non dà alcun diritto alla gratuità dell'intervento e non impone alcun obbligo alle strutture pubbliche, a una legge che pur con molti difetti le avrebbe aiutato a risolvere una parte dei propri problemi. E che soprattutto poteva costituire un terreno più avanzato di organizzazione e di lotta. Insomma: «Meglio la depenalizzazione che una legge di merda», è uno slogan non convincente.

Luciana Castellina

Banca d'Italia - Servizi sociali

Minaccia di licenziamento per le lavoratrici della scuola materna e degli asili nido

Forse non tutti sanno che presso la Banca d'Italia sono in funzione sia Asili Nido, sia una scuola Materna, gestiti gli uni dal Centro Nascita Montessori e l'altro dall'Opera Nazionale Montessori, che possono ospitare 400 bambini complessivamente. Quest'anno di fronte ad un numero di iscrizioni inferiori, rispetto al passato, la Banca d'Italia, rifiuta la proposta di aprire la scuola al territorio ed anche alle lavoratrici dell'Ufficio Italia-

no Cambi, che pur lavorando per la BI ed essendo spesso distaccate in altre sedi, non usufruiscono di questi servizi sociali e alle lavoratrici madri della scuola materna e del nido.

Tutto questo comporta il licenziamento del personale dei servizi sociali divenuto in sovrannumero rispetto al numero dei bambini. La BI ha rifiutato qualsiasi tipo di incontro ed in ultimo quello con la Camera del Lavoro di Roma. Il perso-

nale della scuola Materna e degli Asili Nido in relazione a questi fatti aveva indetto per il giorno 10 cm 1977 una assemblea congiunta presso i locali della BI, ove erano presenti: personale dei servizi sociali CGIL-scuola, USPIE CGIL della BI, Camera del Lavoro, e una delegazione ristretta dell'Ufficio Italiano Cambi, in quanto agli altri lavoratori dell'UIC era stato vietato l'accesso.

I lavoratori della Scuola Materna, Asili Nido, e

le organizzazioni sindacali sono mobilitati nella lotta perché: 1) non venga licenziato il personale dei due servizi sociali; 2) perché si arrivi ad una utilizzazione socialmente avanzata degli asili nido e della scuola materna, che devono essere considerati come uno strumento aziendale finalizzato esclusivamente a creare condizioni idonee ad aumentare la produttività delle lavoratrici.

Alcune lavoratrici dei servizi sociali

PER RICORDARE GIORGIANA

Alcune compagne di Roma stanno da alcuni mesi cercando di ottenere dal comune l'autorizzazione per deporre una lapide nel luogo dove è stata uccisa Giorgia Masi. Sono già state raccolte molte firme, tra cui quelle delle compagne di scuola di Giorgia. Tutte le compagne interessate a portare avanti questa iniziativa si incontrano sabato 15 ottobre alle ore 15,30 a via del Governo Vecchio.

L'assemblea delle compagne romane sull'aborto

UN NUOVO CONFRONTO SU VECCHIE POLEMICHE

Dopo la bocciatura della legge sull'aborto al Senato, dopo questi mesi di rimozione del problema da parte del movimento femminista, la convocazione di una riunione per discutere della « legge referendum » non prometteva — ci sembrava — grandi cose. Ma invece di uno stanco dibattito tra quattro gatti, abbiamo trovato più di 200 compagne che avevano voglia di raccogliere i pezzi e andare avanti. E' inutile nascondere le difficoltà di questo confronto: « vogliamo approvare velocemente la legge alla Camera e al Senato per far cadere il referendum che tutti temono. A loro gli basta fare una legge qualsiasi, ma se cade il referendum cade anche la nostra forza contrattuale... ». Così ha esordito una compagna del MLD « Prendiamo atto delle nostre contraddizioni — rispondeva un'altra compagna — del fatto cioè che riparlamo dell'aborto oggi perché domani riprendiamo la discussione in parlamento... dobbiamo chiarirci le idee se vogliamo riprendere in mano noi questa battaglia, o se è irrimediabilmente nelle loro mani... ». La legge non ci riguarda ma l'aborto sì — dicevano molte compagne ed è da lì che dobbiamo partire, perché se è vero che il movimento in questi mesi ha garantito aborti sicuri alle sue militanti, la maggioranza delle donne ha continuato ad abortire come prima, le alternative sono poche anche per noi, o Londra o i pochi nuclei d'aborto rimasti in piedi.

« Ma — faceva notare un intervento — non dimentichiamoci che lottare per l'aborto vuol dire lottare per una cosa che ci è imposta, che siamo costrette a fare.

Limitare le nascite, pianificare la famiglia è un' esigenza del sistema. Basta con lo slogan « Libertà di abortire » è ora di dire « Libertà di concepire... ». Quello che veniva fuori da molti interventi è che per noi l'aborto non è un problema legislativo, ma è il problema della nostra sessualità: è necessario andare a fondo del perché si abortisce, di come nella stragrande maggioranza dei casi, una gravidanza non desiderata sia risultata di un rapporto sessuale non desiderato, subito. « Io credo che dovremo andare in piazza — diceva una compagna —, ma non sulla legge o sul referendum. Dobbiamo dire che la legge non ci rappresenta e che il re-

ferendum non risolve i problemi di milioni di donne costrette ad abortire... ». Negli interventi delle compagne dei collettivi di quartiere si poneva con concretezza il problema delle decine e decine di donne che fanno la fila per andare a Londra. « I collettivi di quartiere sono in crisi perché erano nati legati all'ipotesi di vincere, ottenendo una legge decente, che ci offrisse un terreno di lotta per farla applicare... ». Per le compagne del MLD urgente è invece prendere posizione subito contro questa legge che non ci va bene, chiedendo il referendum. Tutte le questioni irrisolte che ci hanno lacerato, diviso, incasinato nell'anno passato, tornavano fuori. Che cosa vuole dire rapporto con le istituzioni, mediazione politica, rapporto con tutte le donne che non sono nel movimento. In molti interventi veniva espressa la preoccupazione che il movimento non si spaccasse di nuovo su « legge » o « referendum ». « Anche 50 anni fa — diceva una compagna — il movimento è stato spazzato via quando ci fu la spaccatura tra femministe e socialiste sul problema della legge per la tutela del lavoro. Dobbiamo vedere oggi se c'è la forza di fare una battaglia per migliorare questa legge, per battere l'attacco alla autodeterminazione... Il referendum potrebbe essere al più usato come deterrente... ».

« Dobbiamo dire con chiarezza — diceva una compagna quando ormai l'assemblea volgeva al termine — che noi lottiamo perché non esista più l'aborto, non per abortire liberamente; non è la pianificazione delle nascite che vogliamo, ma una diversa sessualità. Per questo non vogliamo che l'aborto sia regolamentato per legge, ma depenalizzato e gratuito per tutte... ». Su questi interrogativi l'assemblea si è convocata per giovedì. Ha senso assumere come nostra la parola d'ordine del referendum, anche se rischia di passare sulla testa di milioni di donne che vedono come positivo il fatto che questa legge venga approvata? E' possibile oggi che il movimento si esprima di nuovo in modo unitario su questo problema, obbligando le forze politiche a farci conti?

E' possibile rilanciare con contenuti nuovi la battaglia per l'aborto o siamo ormai costrette al terreno difensivo di evitare che sia peggiorata la legge in discussione?

Donne a Bologna

Vogliamo essere sempre di più

Sono passate tre settimane da Bologna ma il dibattito prosegue. Oggi partecipano con un loro contributo una compagna di Mestre e una di Firenze

Non arrendiamoci di fronte ai nostri limiti

(...) In piazza Maggiore sabato ci siamo trovate in molte di Mestre, anche quelle che avevano deciso di non venire e la realtà in cui ci siamo trovate è stata una assemblea di compagne, dove, finalmente dopo lunghi tentativi si era riusciti a mettere da parte l'assillante problema di dover decidere come noi avremmo partecipato alla manifestazione...

Il problema di non sentirsi escluse dal resto del movimento, la voglia di far diventare di tutte le donne le cose che stiamo capendo, la spinta a voler cambiare la vita, noi, la politica; tutto si sarebbe affrontato a partire da noi stesse, mettendo da parte le scadenze che ci sono imposte dall'esterno...

Ma poi quello che succede fuori da noi è un compagno ucciso dai fascisti, è una mobilitazione antifascista enorme, sono i compagni (e anche molte delle compagne) che bruciano le sedi fasciste. E allora ritorna il casino, mi sento male a seguire a lato una manifestazione in cui non ci sono le donne organizzate, non c'è il nostro pezzetto a parte, e non sono uguale a questi compagni che vogliono esprimere la loro rabbia con una violenza che è uguale a quella di 10 anni fa, che ripropongono un antifascismo solo maschile e uguale a prima, anche se il loro movimen-

to è nuovo e ha trovato dei modi nuovi per esprimere tante altre cose, per fare politica. Non sono uguale a loro, ma anch'io ho voglia di esprimere la mia rabbia, il mio dolore per la morte di un compagno, il mio antifascismo, e non è possibile che io non riesca a partecipare ad una manifestazione.

Non ce la faccio a stare a casa, a guardare dall'esterno o a ritrovarmi con le compagne solo a costruire la nostra storia quando muore un compagno, perché per me ha la stessa importanza quando muore una donna anche se è diverso. Credo che le cose che abbiamo cambiato nella nostra vita, la sofferenza e la gioia che proviamo ogni giorno nel mettere in discussione tutto, nell'affrontare sempre nuovi problemi dobbiamo farle uscire da noi stesse, dobbiamo collettivizzarle, rispetto alle altre donne, ma anche rispetto ai compagni, anche se tutto questo forse, in questo momento, può essere solo confusione o dubbio. Non dobbiamo ancora una volta avere paura di non essere complessive, di non saper dire tutto su tutto, di non avere delle proposte da fare...

Ho voglia di dire che cosa è per me il fascismo, che non è solo quello di chi spara e brucia le sedi di Lotta Continua, ma è anche quello del

protettore della prostituta, di quelli che violentano o picchiano le donne, anche in famiglia, e anche quello di due compagni che tappezzano una sede di foto pornografiche e di frasi provocatorie verso le compagne femministe. Non voglio contrappormi ai compagni in questo momento che ci trova a provare la stessa rabbia e lo stesso dolore, ma non voglio neanche essere prevaricata come sempre. Credo di avere il diritto di esprimere il mio antifascismo e voglio poterlo fare insieme a tanti compagni, molti di più di quelli che vanno

di notte ad assaltare una sede missina... Mi pare che molte volte per rispondere alla violenza con altra violenza, alla paura con altra paura (come tragicamente è successo a Torino nel caso di Roberto Crescenzo) ci si dimentica che vogliamo essere sempre di più a lottare per una vita migliore, per la felicità.

Floriana

ROMA

Giovedì 13, ore 17 al Governo Vecchio continua il dibattito sull'aborto.

Inizierà a Firenze la preparazione del convegno su « Noi donne e la follia »

Il coordinamento, deciso dalle compagne che si sono trovate a Trieste, per preparare il convegno internazionale su « Noi donne e la follia » si svolgerà a Firenze sabato 12 e domenica 13 novembre. Ricordiamo alle compagne che questa riunione era stata pensata come preparatoria a un convegno più ampio, per questo sarebbe importante arrivare con del materiale e con delle proposte, da far circolare poi in preparazione del convegno. Ci troveremo sabato 12 alle ore 9,30 in via San Salvi 12, di fronte all'ospedale psichiatrico di Firenze (autobus 10 dalla stazione).

Sono fuggita da Bologna

Credo che sia utile che LC pubblici le parole di chi come me, non ha retto l'impatto con Bologna e se ne è andato anche prima della manifestazione; questo potrebbe servire a controbilanciare gli articoli trionfalistici apparsi sul giornale di oggi (domenica) — che francamente speravo aboliti da tempo — e permettere ai compagni, pochi, rimasti a casa di farsi un minimo di idee più chiare.

Sono arrivata a Bologna sabato pomeriggio ed ho cominciato a girare: ho smesso di camminare a mezzanotte, poi sono scoppiata a piangere. E non ero sola. Ho cercato di capire, di parlare e di ascoltare; ma ho solo trovato fantomatici bigliet-

tini, salette di ritrovo (dams) o assembramenti oceanici (piazza Maggiore e Palasport), più naturalmente migliaia di « passivi » che vorrebbero magari partecipare ed esprimersi, ma che poi rinunciano per un bel panino con salciccia.

Quando ho avuto questa immagine l'ho subito rimossa anche perché molte e grandi sono le differenze tra i passivi del PCI e i passivi del movimento. Ma resta il fatto che l'ho avuta. E anche qui non ero sola.

Sono una donna; cerco rifugio e comunicazione tra le compagne femministe. Dove? Nella sala dei Seicento? al Palasport? E poi per cosa, per sentire ancora una volta

la discussione sui compagni buoni (DP-LC) e quelli cattivi (autonomi?) o sul fatto di partecipare o meno alla manifestazione dei « maschi »? Oppure, e questa è la cosa peggiore, per sentirsi esclusa ed emarginata dalle donne stesse perché non rispondo al 100 per cento allo stereotipo femminista, e anzi sei anche un po' critica nei suoi confronti, pur cosciente a pieno della tua « donnità »?

A Bologna io ero venuta pronta a tutto, anche alla rottura più profonda nel movimento perché non mi va la farisaica unità a tutti i costi: ero venuta per discutere sulla violenza e sul suo uso, sul valore politico della lotta armata e di massa. Insomma, per parlare di noi... Questo non c'è stato. Primo perché oggettivamente è difficile discutere in 50.000, per cui resta ancora una volta da valutare l'utilità di convegni addirittura interna-

zionali. Secondo perché credo che molti compagni non ne avessero voglia. Una compagna mi ha detto che abbiamo sbagliato a credere che fosse già sorta una nuova figura sociale — il disoccupato, studente, donna, proletario, emarginato —; e che in realtà siamo ancora nel pieno della disgregazione della vecchia figura.

Lei spera che questo stato di disgregazione (palese) si estenda anche alla classe operaia, quella con « la O maiuscola », in modo da far scoppiare tutto. Che abbia ragione? Non lo so.

So di certo che molti compagni se ne vanno e non ci credono più. Anch'io non so come continuare a « far finta di essere l'ombellico del mondo rivoluzionario ».

Saluti comunisti da una scimmia in gabbia.

Enrica

Comitato di lotta
Magistero - Firenze

A Maddaloni (Caserta) concluso il festival provinciale dell'amicizia della Democrazia Cristiana

Andreotti a Caserta trova "le cattive piante che rovinano il campo"

A Maddaloni, in provincia di Caserta, si è concluso con un comizio di Andreotti, il festival provinciale dell'amicizia della Democrazia Cristiana.

In una città militarizzata, con centinaia tra carabinieri e poliziotti, fatti affluire per l'occasione anche da Roma e da Napoli, in un pesante clima intimidatorio, preparata nei giorni scorsi con iniziative repressive a Caserta, Andreotti insieme alla sua corte dei miracoli fatta di personaggi come Bosco sottosegretario alla disoccupazione, Coppola, presidente della provincia, Maggiò, Scotti ecc., ha riproposto la linea governativa di attacco al movimento. Mettendo sullo stesso piano i fascisti, il movimento di opposizione al governo da lui presieduto, e con sede staccata alle Botteghe Oscure, ha affermato tra l'altro che: «Le cattive piante (leggi il movimento) vanno tagliate ora che sono piccole, altrimenti possono rovinare tutto il campo, (leggi compromesso storico)». Ma Andreotti non ha fatto i conti con il movimento che anche a Caserta, città dove il potere democristiano è ancora solido, sta rinascendo, su basi

nuove, a partire dagli studenti, da oltre 30.000 disoccupati, dagli operai che in alcune fabbriche, come la Siemens sono in lotta. La prima risposta al signor non ricordo, vedi processo di Catanzaro, è stato il corteo dei compagni, che sfidando lo stato d'assedio, è sfilato per i quartieri popolari di Maddaloni.

All'insegna della lotta alla repressione e per l'edilizia scolastica, il movimento degli studenti ha ripreso a farsi sentire: sabato scorso centinaia di studenti sono sfilati assieme al CdF della Siemens in un corteo non autorizzato, per le vie di Caserta, fermandosi sotto la questura e la sede della DC e facendo un blocco stradale per rivendicare la liberazione del compagno Pino, avanguardia di lotta dello scientifico, in galera da 4 giorni. L'arresto è avvenuto venerdì scorso mentre si svolgeva una assemblea che il preside Mandara si era rifiutato di autorizzare, poliziotti e carabinieri, coadiuvati da agenti delle squadre speciali, irrompevano nella scuola picchiando e minacciando gli studenti.

Altre comunicazioni giu-

diziarie sono pronte contro altri compagni accusati, con motivazioni assolutamente false, di violenza, resistenza, oltraggio, e danneggiamenti. Alcuni professori democratici sono già andati a testimoniare a favore dei compagni. Il giudice istruttore non ha ancora concesso la libertà provvisoria. Da stamani il liceo scientifico è in assemblea permanente. Si chiede anche l'allontanamento del preside Mandara, legato alla DC, tristemente noto agli studenti per le azioni repressive degli anni scorsi, di cui una portò all'arresto di 3 compagni. Lotta Continua ha proposto la formazione di un comitato cittadino contro la repressione di cui facciano parte anche gli avvocati, i professori e i genitori democratici e le forze politiche che in questi giorni sono scese in piazza a fianco al movimento.

Mentre lo scientifico teneva una assemblea, gli studenti di ragioneria, una scuola con 2300 studenti in lotta da dieci giorni contro i doppi turni, hanno fatto in 1500 un corteo sotto l'amministrazione provinciale assieme ad alcune decine di professori democratici. La ragioneria,

diventato in questi giorni punto di aggregazione anche per le altre scuole in lotta per l'edilizia, continua la sua agitazione ad oltranza fino a quando l'amministrazione provinciale non si deciderà a trovare una soluzione alla mancanza di aule e a stanziare i soldi per la costruzione di nuove scuole. Assieme agli studenti sono scesi in lotta per la prima volta sugli stessi obiettivi anche gli insegnanti. Giovedì mattina si terrà al Ragioneria una assemblea provinciale con tutte le scuole in lotta. All'istituto d'Arte continua intanto l'autogestione contro la carenza delle aule.

Stamattina, allo scientifico si è svolta una assemblea aperta di circa 700 studenti che, dopo aver controllato lo svolgimento dell'assemblea per evitare che divenisse il solito balletto di adesioni-passerelle dei partiti e sindacati presenti, si sono divisi comitati e temi per commissioni.

L'agibilità politica nella scuola è piena e si conta di renderla permanente per il futuro. Venerdì probabilmente corteo provinciale degli studenti.

Brutta accoglienza per Donat Cattin

Verbania, 11 — Duecento compagni hanno accolto sabato sera a Verbania l'onorevole Donat Cattin, venuto a illuminare la popolazione verbanese sull'accordo programmatico. Purtroppo per lui però i proletari della nostra zona, oltre a non avere dimenticato l'alacrità dimostrata, quando, il ministro del lavoro si adoperò per mettere in cassa integrazione centinaia di operai della Montefibre di Palianza, non apprezzano oggi le nuove scelte del novello ministro per la distruzione nucleare, che prevedono l'installazione di centrali della morte anche in Piemonte. Così sotto gli occhi divertiti dei pochi operai presenti, che sordi al richiamo del PCI si guardavano bene dal partecipare alla conferenza, i compagni con ma-

scheroni dei più noti ministri ladri, con tute mimetiche e maschere antigas, inscenavano vere e proprie pantomime ironiche. L'arrivo di Donat Cattin scortato da un codazzo di carabinieri e PS in divisa e in borghese, molto più numerosi degli spauriti ascoltatori, è stato salutato con monetine in faccia al grido di «Le centrali si fan così con l'accordo DC-PCI», «Più centrali meno case».

Non ci ha affatto stupito inoltre vedere anche qui che a comporre la scorta «d'onore» a poliziotti e carabinieri si affiancavano alcuni quadri e quadretti del PCI e della FGCI locale.

Il gruppetto è stato sommerso e spintonato fino alla porta, dove nuova e vecchia polizia hanno sbarrato l'accesso.

Tre compagni fermati dopo un blocco stradale

Corigliano (Cosenza) 11 — Lunedì mattina a Corigliano, circa mille compagni hanno partecipato al blocco delle autolinee Scura per protestare contro l'aumento del prezzo del biglietto. Dopo il blocco, durato tre ore, quasi tutti i compagni (esclusi quelli della FGCI) sono sfilati per le vie del centro per poi fermarsi sotto la sede del MSI, dove si è verificato un fitto lancio di sassi. Al centro della mobilitazione i compagni hanno messo non solo il problema dell'aumento dei trasporti, ma anche quello della condizione giovanile, del lavoro nero, della mafia, della repressione. A corteo sciolto è scattata la provocazione dei carabinieri chiamati dai dirigenti del PCI i quali durante un corteo incitavano i com-

pagni a spaccare vetrine e fare casino.

Tre compagni sono stati fermati e picchiati. Mentre la notizia si diffondeva per il paese centinaia di compagni si recavano sotto il comando dei carabinieri a chiedere l'immediato rilascio dei compagni, che avveniva dopo circa due ore. Del resto i carabinieri hanno fatto il loro «dovere»: hanno picchiato, minacciato e arrestato i giovani proletari, mentre lasciano circolare liberamente il fior della mafia locale e gli squadristi del FdG. L'appuntamento per tutti i giovani, gli studenti, i proletari di Corigliano e di tutta la zona è per venerdì 14 alle ore 9 a Rossano per la manifestazione indetta da LC e dal collettivo rivoluzionario di Corigliano.

Bontà loro

Una finestra su comunione e liberazione

Paolo VI deve essersi alzato sulla sedia gridando «Finalmente! Bontà loro presentava ieri sera un prete a modo: sostenitore della castità e dell'ubbidienza, ha raccontato la sua vita come una sequela di conversioni manzoniane (aveva dubbi tanti anni fa, ma un bambino alle sei della mattina gli gridò «Cristo regni» e i dubbi svanirono di colpo). Ma il prete è moderno proprio come vuole la nuova immagine di casa DC: insegna religione, anzi umanità, come è detto, aggiunge, all'articolo 2 dei decreti delegati. A fare da controaltare a tanta fede, un Mastroianni presuntuoso, peccatore d'altri tempi, rimasto alla moda dei tormenti felliniani anni 50, un personaggio che è la caricatura di un tempo fortunatamente trascorso che senza pudore si ripropone come ricercatore appassionato di se stesso con le debolezze del piccolo borghese di tanti anni fa. A fare da sfondo per questo spaccato di società, secondo Comunione e Liberazione, l'amministratore delegato dell'Al-



Italia, uomo forte e deciso che nega di aver fatto vittime con la ristrutturazione. A lui viene riservata qualche frecciata, ma Costanzo continua a sottolineare che ha portato i bilanci a buon livello. Insomma è cinico ma merita. Così ciascun personaggio assume a simbolo: la fede, il peccato e il tor-

mento, l'intelligenza e la freddezza dell'economia che si scontrano in punta di piedi con la fede (ma perché non diminuite i prezzi dei biglietti? chiede l'incantato prete) — chissà perché anche questa volta non lo ha chiesto all'arcivescovo — un personaggio del Manzoni lo avrebbe senz'altro fat-

to. Lei s'intende di tecnologia ma credo che non farebbe quadrare i bilanci» risponde il manager. Così spegniamo il televisore con l'impressione che dovremmo sorbirci ancora questi personaggi da recita a soggetto. Per fortuna che il mondo non è come vorrebbe sua Santità Paolo VI.

Programmi TV del 12 ottobre

Rete 1 ore 19,20: Mamma a quattro ruote, il telefilm che deve preparare l'ascolto per il TG, il sostituto di Furia, ore 20,40 Il genio criminale di Mr. Reeder un telefilm tratto da una storia di Edgar Wallace, ore 21,35: Il sole e l'atomo, un programma d'inchiesta sulle energie alternative in cui gli autori partono dal presupposto che non esistono alternative nei prossimi 30 anni all'atomo e al petrolio, 22,05 Mercoledì sport sintesi delle partite Italia Portogallo under 21 e Lussemburgo - Inghilterra.

Rete 2 ore 19 i fumetti, programma già visto dopocena nello scorso anno tentano la concorrenza al telefilm della rete 1. Ore 20,40 Il fauno di marmo, da un romanzo di Hawthorne, poco rimane dello scrittore americano, la trasmissione è un'occasione per ripresentare ai giorni nostri l'ideologia del misterioso. Storie di parapsicologia senza molta serietà.

Alle 2,35 va in onda Partita a due sulla crisi della coppia, una specie di Bontà loro progressista: famosi personaggi si parlano con la moglie sui loro rapporti. Questa sera c'è Marco Bellocchio. E' la trasmissione alternativa per anziani e per quelli che non seguono lo sport, gli altri saranno tutti collegati sul primo per la partita di calcio.

Radunati a Bari i peggiori ceffi della NATO

Bari. E' iniziata ieri e proseguirà per tutta la giornata di oggi la ventesima sessione del «Nucleare Fleming Kroup» della NATO proposto dall'ex Ministro della difesa.

Già da alcuni giorni tutta la zona circostante l'Hotel Ambasciatori dove si tiene il Congresso è presidiata dai servizi segreti, dai carabinieri, da reparti del battaglione San Marco per proteggere la crema dei criminali dell'occidente. Alla riunione sono presenti il ministro della difesa americano Harold Brown, il ministro della RFT George Leber, della Gran Bretagna

Frederich Booley, dell'Italia Attilio Ruffini. Questi quattro paesi sono membri permanenti del gruppo. Fra gli altri ci sono anche i ministri della difesa dei tre paesi membri per rotazione: i ministri della difesa greca, belga e danese. E' presente anche il segretario generale dell'Alleanza Atlantica Luns; sono presenti inoltre il generale Alexander Leigh comandante supremo dell'Alleanza in Europa, i capi di stato maggiore della difesa e delle esercitazioni. La riunione è stata aperta da Brown che ha portato la benedizione di

Carter agli «amici» italiani e che ha definito fra l'altro questa giornata: come «il giorno di Colombo». Nonostante la riunione fosse segreta la relazione di Brown è trapelata fuori dall'Hotel. L'introduzione è stata abbastanza chiara: si è parlato dei rapporti attuali fra i due imperi dell'Est e dell'Ovest, in particolare della modernizzazione e del perfezionamento delle armi tattiche e nucleari della NATO. Il tutto chiaramente è caduto sulla bomba al neutrone, la nuova bomba che distrugge persone ed animali e lascia intatte le cose. In

ogni caso Brown ha precisato che nessuna decisione sarà, probabilmente presa da questa riunione.

L'albergo cittadino costruito recentemente risponde a tutte le esigenze nazionali e internazionali, ha i telefoni in ogni stanza ed in ogni cesso ce n'è uno, l'ascensore panoramico, è situato in un quartiere dove c'è anche la mensa universitaria (dove ogni qual volta piove escono i topi di fogna).

I compagni, intanto, hanno deciso di fare una manifestazione cittadina per oggi pomeriggio alle ore 17,30. Il corteo parte da piazza Umberto.

Oggi a Filadelfia, e nel Colorado, domani a Montalto?

Proprio mentre un'apposita commissione ministeriale stava redigendo una relazione sulla carenza di adeguati sistemi di sicurezza e di controllo nell'attività degli impianti di produzione nucleare, due gravissimi incidenti sono avvenuti l'altro ieri, uno a Filadelfia ed un altro nel Colorado.

All'impianto 3 della centrale atomica di Peach Bottom, presso Filadelfia secondo quanto ha dichiarato la «Nuclear Regulatory Commission» cioè l'ente federale per il controllo della produzione nucleare, ci sarebbe stata una grossa fuga di gas radioattivi che superando il livello di «sicurezza» si sono sprigionati da alcune condutture contami-

nando alcuni operai dell'impianto ed inquinando buona parte della zona circostante tanto che dopo 48 ore tracce di iodio radioattivo sono state rinvenute nel latte prodotto nelle vicine fattorie.

Un altro grave incidente è avvenuto sempre in questi giorni nello Stato del Colorado dove un camion che stava trasportando 6 tonnellate di ossido di uranio, il cosiddetto «yellow cake» destinato ad un impianto di raffinazione nell'Oklahoma, è stato coinvolto in un incidente autostradale.

Il materiale, dopo l'impatto che aveva danneggiato i contenitori di alluminio che lo contenevano

si è disperso nella campagna circostante senza causare fortunatamente delle vittime. Un funzionario federale, il sig. Smith, interpellato subito dopo l'incidente dichiara che se l'incidente fosse sfortunatamente avvenuto in un centro abitato, gravissime sarebbero state le conseguenze per tutta la popolazione. Intanto, 24 ore su 24, squadre di tecnici stanno lavorando alla decontaminazione della zona.

Proprio lo stesso giorno in cui avveniva questo gravissimo incidente l'équipe designata dal presidente Carter per studiare il problema della produzione nucleare raccomandava l'immediata sospensione del programma

di potenziamento di questo settore dell'industria vista l'assenza di una struttura organizzativa capace di pianificare a tutti i livelli la produzione nucleare americana. Questi sono evidentemente i ripensamenti «a caldo» di uno staff manageriale come quello americano, che si può avvalere di un dato tecnologico che noi difficilmente potremmo solamente immaginare. Allora, come dice il sindaco del PCI di Montalto di Castro, il signor Serafini: «Dal punto di vista della sicurezza non esistono problemi, abbiamo raggiunto un affidabile livello tecnologico»: alludeva forse alla provata esperienza americana?

Spagna

El gobierno de la abstención

Dalla destra al PCE tutti d'accordo sul piano d'austerità

Un piano economico è stato approvato in Spagna con l'accordo di tutti i partiti. Il piano deve ora passare all'approvazione dei sindacati e degli im-

prenditori, ma non si prevedono sostanziali modifiche. Il governo delle astensioni «all'italiana» ha già — i suoi primi emuli! L'accordo firmato prevede

una serie di misure economiche che, varate con l'obiettivo della lotta all'inflazione e alla disoccupazione, in realtà incideranno in misura molto pesante sulle condizioni di vita dei proletari spagnoli. Infatti è prevista una cospicua riduzione del costo del lavoro attraverso una diminuzione delle quote della previdenza sociale, ed un controllo rigido sulle ore di lavoro svolte.

L'aumento massimo dei salari sarà contenuto entro il 16 per cento, con sanzioni per le imprese che non rispetteranno questo limite.

E' prevista una riforma fiscale con agevolazioni del credito alle piccole e medie imprese; inoltre la liberalizzazione progressiva del settore privato del sistema finanziario; l'istituzione di un codice dei diritti e dei doveri per i

lavoratori delle imprese pubbliche; ed altri provvedimenti ancora.

La discussione sull'accordo programmatico non si fermerà solo a questioni di materia economica, ma il tentativo d'accordo sarà esteso ad una legge «antiterrorismo», per far fronte all'ondata di attentati nella regione basca. Poi ancora ad una legge sull'ordine pubblico, sul diritto di riunione, sulla revisione del codice penale.

Gli esponenti dei partiti, secondo fonti d'agenzia si dichiarano tutti soddisfatti, da Fraga Iribarne, leader della destra, al segretario del PCE Santiago Carrillo addirittura entusiasta; soddisfatto naturalmente il primo ministro Suarez che vede notevolmente rafforzata la sua posizione con questo primo accordo di programma comune.

Avvisi ai Compagni
telefonate ogni giorno ^{entro le} 12.

○ SECONDO CONGRESSO FRED SICILIA

Il secondo congresso delle radio democratiche siciliane è convocato per sabato 15 e domenica 16 ottobre in Enna, via S. Giuseppe 2, alle ore 10,30, per informazioni telefonare a Franco 0935-28.331 di Enna.

○ NAPOLI

Ai compagni della sede di via della Stella 125, occorrono quasi un milione di lire per far riattaccare il telefono e per far riparare i danni causati dai fascisti alla finestra della «redazione locale». Si prega i compagni di portare i soldi dalle 13 alle 15 nei giorni feriali alla sede.

○ CATANIA

Congresso regionale del partito radicale il 22-23 ottobre. Il dibattito pre-congressuale si terrà ogni mercoledì e venerdì alle ore 19,30, in via Ospizio dei ciechi 13.

○ COOPERAZIONE

In preparazione del XXX congresso nazionale della lega delle cooperative e mutue nei modi dei compagni dell'area di democrazia proletaria impegnati nel movimento. Domenica 16, alle ore 10 a Milano in via Vetere 3, attivo intersettoriale centro-nord (Piemonte, Lombardia, Liguria, Triveneto, Emilia, Toscana). Domenica 23, alle ore 10 a Napoli in corso Arnaldo Lucchi 102 attivo intersettoriale centro-sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna). Sabato 12 novembre, alle ore 15 a Roma, in via Cavour 185, attivo nazionale settore culturale (cooperative cinema, teatro, animazione, editoriali, librerie, ricerca, informazione, grafiche) è in preparazione un seminario nazionale nel mese di novembre, per informazioni telefonare a: Vincenzo (Milano 02-23.05.29); Roberto (Bologna 051-47.73.68); Fernando (Firenze 055-44.81.021); Mario (Roma 06-75.84.032); Antonio (Napoli 081-65.64.78); Pippo (Catania 095-43.02.98).

○ BOLOGNA

Mercoledì, alle ore 20,30 al salone del Podestà, si tiene un'assemblea-manifestazione indetta dal Comitato per la difesa delle libertà costituzionali sulla chiusura dell'istruttoria Catalanotti. Vi partecipano Roberto Alvisi, Romano Canosa, Giovanni Cappelli, Alessandro Gamberini, Salvatore Sechi, Federico Stame. Lotta Continua aderisce.

○ ROMA

Il collettivo di Medicina riunitosi lunedì indice una nuova riunione per oggi e domani alle ore 9,30 ad Igiene per continuare a discutere.

Oggi alle ore 17, in piazzale della Radio riunione dei compagni di via Marconi.

○ TERRASINI (Palermo)

La più vecchia comune d'Italia è minacciata dalla speculazione della mafia locale. Riaffermiamo la nostra volontà a restare in quella casa e per il 6, 7, 8 indichiamo una festa di amore e di lotta alla quale interverranno: Pino Masi, Claudio Rocchi, Finardi, Camerini, Donatella Bardi ed altri. Invitiamo tutti i compagni e specialmente quelli della Sicilia a partecipare. Chi vuole mettersi in contatto, può scrivere a Carlo Silvestro - Fermo Posta, Terrasini (PA).

○ BERGAMO

I compagni dell'«Altro Ospedale» hanno bisogno di materiale per conoscere le varie realtà degli istituti manicomiali, delle case religiose di lunga degenza per malati ritenuti cronici e in generale di tutti quei luoghi di detenzione di persone disadattate ed emarginate. L'indirizzo a cui farlo pervenire è: Carrara Donato, via Nosari 13 - 24046, Osio Sotto - Bergamo.

○ MILANO

Sezione romana, giovedì alle ore 18 attivo dei compagni di LC in via Bernardino Verro 5.

Giovedì alle ore 21 in sere centro riunione di tutti i compagni che intervengono sul territorio.

Zona romana, oggi alle ore 18 riunione del coordinamento operaio in via Crema 8, aperto ai compagni delle fabbriche della zona.

Oggi alle ore 20,30 in sede centro dibattito sulla violenza e sulla repressione.

○ RIMINI

Oggi alle ore 20,30 nella sezione di via Campana 72-B, riunione operaia per la ripresa del dibattito e dell'iniziativa. Tutti i compagni possono intervenire.

○ GRUPPO FOTO-CINEMATOGRAFICO

L'indirizzo del gruppo fotocinematografico richiesto da alcuni compagni è via degli Juvenici 63 - Cinecittà (Roma).

Si parla di Ginevra ma continuano i bombardamenti nel Sud-Libano

Beirut, 11 — I villaggi di Nabatieh quartier generale delle forze palestinesi-progressiste e di Deir al-Zahrani, nel Libano meridionale, sono stati bombardati nella notte tra lunedì e martedì dall'artiglieria israeliana e delle forze conservatrici libanesi.

Secondo notizie inviate a Beirut da corrispondenti di organi di stampa, il bombardamento è durato cinque ore, dalle 21

di lunedì alle 2 di martedì. Un uomo è stato ucciso, e quattro persone ferite, a Deir al-Zahrani.

(Ansa)

Tel Aviv, 11 — Ambienti militari israeliani hanno definito «prive di fondamento» le informazioni secondo le quali l'artiglieria israeliana avrebbe bombardato la notte scorsa i villaggi di Nabatieh e Deir al-Zahrani, nel Libano meridionale. (Ansa)

Carli prepara l'assalto, Lama giura responsabilità

Roma, 11 — Si è riunito oggi il consiglio direttivo della Confindustria con all'ordine del giorno il problema dell'indebitamento delle imprese. Carli, fin dal 1975, propone la soluzione di convertire i debiti delle industrie con il sistema bancario in partecipazioni azionarie. In questo modo le banche verrebbero a controllare di fatto direttamente buona parte del sistema industriale, non più attraverso la concessione o meno di nuovi prestiti, ma in prima persona come responsabili di consistenti, spesso maggioritari, pacchetti di azioni. In pratica questa misura di « ristrutturazione finanziaria », se portata a termine secondo lo schema Carli, comporterebbe un accentrimento senza precedenti delle scelte di politica industriale nelle mani di pochi gruppi di potere, con conseguenze prevedibili, sul piano della chiusura a catena di quelle centinaia di industrie « non produttive » di cui le banche si troverebbero improvvisamente proprietarie. Dato lo stretto legame tra i vertici del sistema bancario e il partito

di regime, si possono facilmente prevedere quali sarebbero gli effetti di una gestione diretta delle industrie da parte delle banche.

Intanto, in attesa della grande riforma che dovrebbe fare tabula rasa dei vecchi debiti, si chiede da parte della Confindustria, un intervento immediato del governo, che « offra » alle aziende 1.500 miliardi per pagare i fornitori e impedire che anche le aziende « sane », soprattutto piccole e medie, vengano travolte dalla spirale dell'indebitamento crescente. Queste due richieste della Confindustria sintetizzano efficacemente le posizioni di quelli che vengono chiamati i partiti (e che si vorrebbero fieramente contrapposti) dell'inflazione e della stagnazione. In realtà, e questi ultimi anni stanno a dimostrarlo, si tratta solo di uno spostamento di accenti all'interno di un'unica strategia che vede una inflazione sempre crescente accompagnarsi ad un aumento della disoccupazione. Ancora a settembre i prezzi aumentano dell'1 per cen-

to, mentre gli occupati continuano a diminuire.

Tempo addietro era stato coniato il termine « stagflation » proprio per indicare l'assommarsi (paradossale per i criteri classici dell'economia) di questi due fenomeni. Il continuo alternarsi della pressione ora sul pedale recessivo ora su quello espansivo (il cosiddetto « stop and go ») ha dato credito alla schematizzazione dei due partiti. In realtà l'obiettivo di questa strategia rimane uno solo: spezzare la forza della classe operaia, operare una profonda ristrutturazione nella divisione internazionale del lavoro che definisca nuove gerarchie tra i paesi capitalistici in cui la stabilità dei governi e l'efficacia nel condurre una politica di normalizzazione dei conflitti sociali siano i metri di giudizio, e garantiti dall'« autorità » del fondo monetario.

Lama che al consiglio generale della CGIL, tenta ancora una volta di rilanciare la strategia della lotta al « partito dell'inflazione » e di sostanziale sostegno al patto a sei

(che rappresenterebbe il partito « austero »), sancisce l'immobilismo sindacale e si appresta, pare con contrasti interni (di cui le vicende della polemica con la CISL a Milano è un aspetto), a sostenere l'uso massiccio del pedale recessione. Si potrà avere occupazione al sud solo se il sindacato accetta di non difendere l'occupazione al nord e si fa il caso della Unidal. Oltre ad aprire spazio ad una contrapposizione tra operai del nord e del sud, Lama dimentica, che proprio al sud oggi l'attacco all'occupazione si fa più pesante e diretto.

Dimentica anche che se si seguono i parametri dei bilanci in pareggio e della produttività capitalistica, si dà completamente l'iniziativa della « ristrutturazione » in mano ai « tecnici » della Confindustria (e delle banche come vorrebbe Carli) e all'avvallo del Fondo Monetario Internazionale. Al sindacato così resta solo il compito di organizzare servizi d'ordine, contro la violenza estremista, e di rilanciare dichiarazioni di preoccupazione e di responsabilità.

Al centro del centro

La DC sta al centro. E noi siamo il centro del centro. Questo si potrebbe definire il pedigree del perfetto doroteo. Ridotti a qualcosa di meno che una corrente, passati attraverso una forte erosione che li ha ridotti nei ranghi non meno che altre correnti della DC, puliti due anni fa quando appoggiando la candidatura di Forlani persero di stretta misura il congresso e la segreteria del partito, i dorotei manovrano per ricostituirsi come polo di aggregazione intorno alla DC lungo le coordinate di un progetto politico di sostanziale restaurazione, « neocentrista » sul lungo periodo, destabilizzante nei confronti dell'attuale equilibrio politico che per il momento resta il migliore albergo per manovre.

Se pur ridotti nel numero, i dorotei si candidano a questa operazione perché la configurazione delle correnti interne alla DC e lo stesso cartello pro-Zaccagnini sono state sottoposte a un forte rimiscelamento di carte e a una perdita di smalto. L'attacco alla segreteria è corso liscio, proprio per questa debolezza, mancanza di tenuta e di posizioni definite che caratterizzano l'insieme della DC a pochi mesi dall'accordo a sei. La DC si dimostra incerta, incapace di oltrepassare la pratica quotidiana del ricatto nei confronti del PCI, continuamente in bilico tra tentazione di incorporare l'oltranzismo ricattatorio in un progetto restauratore e pragmatismo del giorno dopo giorno, secondo la regola andreottiana. In questa incertezza piombano i dorotei contando sulla opportunità di poter essere il coagulo intorno a cui raccogliere il partito, fornendo nei fatti — attraverso oscurità e sottintesi — una strategia. Moro, quello del discorso sulla Lockheed, viene candidato a sostituire Zaccagnini. Nella tradizione democristiana, questi richiami della foresta hanno fatto notoriamente presa. E a dimostrare lo scarso prestigio della segreteria basterebbe sentire con quanta difficoltà Galloni — la spalla di Zaccagnini — si è espresso di fronte agli avvoltoi dorotei. La candidatura di Moro è in realtà una candidatura Piccoli, destinata a subentrare quando Moro sarà giocato nella corsa al Quirinale. Su questo

periodo, che va fino al dicembre '78, i dorotei giocano le loro carte, illustrando con sufficiente chiarezza come dev'essere usato l'accordo a sei per ristabilire il primato della DC e le vecchie alleanze. L'accordo a sei ci va bene, dicono, ma guai a forzarlo. Con il PCI occorre confronto, dove la parola ha il valore fanfaniano della confrontazione e cioè dello scontro, ma i nostri naturali alleati sono i laici e in particolare il PSI.

Non vogliamo il ritorno al centro sinistra dicono, ma intanto sperano che il messaggio trovi udienza nel PSI dove è notorio che ci sono forze disponibili, anche se attualmente minoritarie, come i manciniani.

Infine l'attacco al governo: serve a restituire peso al partito, e alle manovre che vi si svolgono dentro.

Come già nella primavera scorsa, si tirano le orecchie ad Andreotti perché si ricordi che il più forte resta il partito.

Ma l'attacco al governo serve anche a ristabilire le condizioni migliori perché l'equilibrio a sei faccia da cavallo di Troia per la destabilizzazione: bersaglio privilegiato resta in sostanza il PCI, nei confronti del quale procede con metodo la guerra di logoramento, ben sapendo che i dirigenti delle Botteghe Oscure non hanno alternative. Se non altro la riconferma veniva dagli stessi dirigenti revisionisti riuniti a discutere dell'impossibilità di controllare i giovani, visto che molto dipende dalla scelta del rapporto privilegiato con la DC. I dorotei conoscono perfettamente queste strettoie, altre si preoccupano di aggiungerne facendosi dare una mano dalla Confindustria che sta armandosi per andare all'assalto della finanza pubblica, procedendo con metodo nello sfascio sociale. In fin dei conti, il risultato di queste manovre è quello di spostare a destra l'assetto politico di un regime al quale il PCI non ha alternative.

L'alternativa la stanno ponendo loro, nell'arco di una fase neppure troppo lunga. L'operazione Corriere della Sera allora acquista un senso più chiaro, così come la recrudescenza dello squadristo fascista.

IL SEME È GETTATO, DICONO I DOROTEI

Montecatini. « Questo convegno è un seme gettato e che dovrà fruttificare ». Con queste parole i dorotei hanno sintetizzato gli obiettivi della loro riunione di Montecatini. Ieri sera Piccoli ha smentito di essersi schierato contro il governo, ma intanto le critiche ad Andreotti sono venute fuori: come per Zaccagnini non si tratta di volere misure immediate, ma di gettare un'ipoteca sullo sviluppo della situazione politica nei prossimi mesi. Bisaglia è intervenuto questa mattina. Lo ha fatto alla solita maniera: un'accozzaglia di richiami generici alla tradizione culturale cattolica, grandi parole e retorica per nascondere l'unico retroterra culturale del ministro delle PPSS, quello dell'arroganza della gestione del potere con la filosofia che ne deriva. Bisaglia ha detto che il confronto con il PCI non è solo un momento d'emergenza, ma che i nodi di questi anni sono altrettanto importanti che quelli degli anni 50.

Per questo la situazione può evolvere in tre direzioni: la prima quella del compromesso storico, la seconda quella dello scontro frontale, la terza quella del confronto.

Le prime due sarebbero una iattura, ma anche la terza può trasformarsi in una trappola se il confronto si sviluppa negli incontri delle segreterie politiche e delle commissioni parlamentari. L'unica strada praticabile è di portare la politica del confronto nel paese, coinvolgen-



do cittadini, giovani e intellettuali.

Un modo di riaffermare con forza quanto già Piccoli aveva detto: no alla politica della segreteria e apertura di un periodo di scontro con il PCI sui temi generali.

Il confronto, nella concezione di Bisaglia, può portare ad un chiarimento tale da porre le premesse per equilibri politici nuovi (l'affermazione poteva sembrare nel discorso una strizzata d'occhio al PCI ma alla luce del convegno è più una minaccia per Andreotti). Lo stesso senso di un invito a continuare il rapporto con il PCI, senza spingerlo immediatamente all'opposizione, ma incalzandolo e costringendolo a svendere continuamente il prezzo della propria astensione, è implicito nei richiami, di Bi-

saglia e di altri a impostare il lavoro di partito superando la logica del giorno per giorno e sull'invito a una elaborazione autonoma della DC che dia voce alle forze sociali che essa rappresenta.

Piccoli ha concluso il dibattito con sottili e pungenti riconoscimenti formali a Zaccagnini, ma attacchi ai suoi collaboratori, che ha accusato di voler fare una difesa d'ufficio di cui il segretario non ha bisogno: un modo di mostrare totale sfiducia nel gruppo che lavora con Zaccagnini e di conseguenza di chiedere la sua sostituzione. Sui risultati del convegno Piccoli ha detto che ne esce la possibilità di un rilancio del partito e di un'espressione della base. I dorotei hanno « accettato i fatti politici di questi ul-

timi mesi, tra cui l'accordo su alcuni punti programmatici tra i sei partiti ». Per quanto riguarda i rapporti con il PCI, Piccoli ha minacciosamente richiamato l'esigenza di ascoltare il partito e porre orecchio attento all'elettorato.

Quali siano gli umori di iscritti e elettori è cosa che sia i dorotei che gli altri esponenti conoscono benissimo e di cui hanno avuto una misura nell'happening di Palmanova.

Ma gli avvertimenti e le minacce di Piccoli sono oramai parte delle conclusioni formali del convegno. In un certo senso sono semplicemente la consegna ai peones che riprendono la strada della periferia. Confermano l'aggressività che caratterizzerà i dorotei nel prossimo periodo. Il senso del convegno era già chiaro il primo giorno: l'operazione neocentrista è ufficialmente partita.

Resta un nodo ancora oscuro che non si gioca certo in periferia. Il richiamo costante a Moro e gli ampi riconoscimenti che il presidente del CN ha ricevuto da tutte le parti sono il segno non tanto della ricerca di una copertura complice per il dimissionamento di Zaccagnini, ma la ricerca di un'alleanza, l'unica che trovati gli appoggi nel mondo economico e fuori dal partito, dia all'interno della DC la forza necessaria per aprire una « nuova fase » nei rapporti con il PCI. Per il governo e i revisionisti i prossimi mesi non saranno certo facili.

Alluvione

ULTIM'ORA. A Verbania (Novara) è crollato il ponte sul torrente Toce, 130 metri a tre campate, su cui passa la linea ferroviaria internazionale per Ginevra e Parigi. Almeno di 6 mesi la sospensione del traffico.

Intanto 200 persone circa vigilano gli argini del Po verso Polesella (Rovigo) dove si attende il « colmo » per stanotte. Il fiume è dai 3 ai 5 metri sopra il livello di guardia. E cresce dai 3 ai 6 centimetri l'ora.